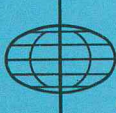


la libertà

**VALORI
PERENNI
DELL'UMANITA'**

*Non si stabilisce la libertà
se non formando uomini liberi.*
(Vincenzo Cuoco)



2 ANNO IV
NOVEMBRE
DICEMBRE
1975
 **cem**
mondialità

Pubblicazione bimestrale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70

Per una nuova linea pedagogica
intesa a facilitare lo sviluppo di ogni
civiltà nell'interscambio tra le
culture europee ed extraeuropee

ABBONATEVI
o rinnovate l'abbonamento a:

cem mondialità

rivista bimestrale di
"Educazione all'incontro
tra i popoli"

ARGOMENTI PER L'ANNO SCOLATICO 1975-76

Il tema base scelto è:

VALORI "PERENNI" DELL'UMANITÀ.

Tale tema verrà svolto nei sei numeri
della rivista, come segue:

- 1° - LA VITA
- 2° - LA LIBERTÀ
- 3° - L'EGUAGLIANZA
- 4° - LA GIUSTIZIA
- 5° - IL LAVORO
- 6° - LA SPERANZA

L'abbonamento a "CEM Mon-
dialità" può essere effettuato
secondo una di queste due
combinazioni:

- Abbonamento alla rivista	L. 3.000
- Abbonamento alla rivista + 10 inserti	L. 5.500
+ 15 inserti	L. 6.500
+ 20 inserti	L. 8.000
+ 25 inserti	L. 8.800
+ 30 inserti	L. 9.500

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a:
CEM MONDIALITÀ - Via S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - C.C.P. 25/10153

CEM-MONDIALITÀ - Novembre-Dicembre 1975
Anno IV, n. 2

Rivista bimestrale di "Educazione all'incontro
tra i popoli"

La rivista è a cura del C.E.M. (Parma)
e dell'organismo MANI TESE (Milano)

Direttore Responsabile: Mario Giavarini

Condirettore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: V. Baravalle, M. Bolo-
gnese, G. Bragazzi, A. Danieli, L. Mazzetti,
T. Oriana, C. Pedretti, P. Quintavalla, L.
Spurio, G. Siboni, D. Volpi.

Segretario di redazione: Genesio Tosi

Impaginazione: Giuseppe Mattioli

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via S. Martino, 6 bis - 43100 PARMA

Tel. (0521) 54357 - c.c.p. 25/10153

Autorizzazione Tribunale di Parma 2-5-1949

Stampato con i tipi dell'Artegrafica Silva - Parma

Per abbonamento a:

CEM Mondialità (6 numeri)	L. 3.000
CEM Mondialità + 10 inserti	L. 5.500
CEM Mondialità + 15 inserti	L. 6.500
CEM Mondialità + 20 inserti	L. 8.000
CEM Mondialità + 25 inserti	L. 8.800
CEM Mondialità + 30 inserti	L. 9.500

VEDO UN NUOVO GIORNO

Vedo un nuovo giorno,
un nuovo giorno che viene,
quando le nubi tempestose saranno passate
e il sole splenderà
su un mondo che è libero.

Vedo un nuovo mondo,
un nuovo mondo che viene,
in cui gli uomini saranno tutti fratelli
e l'odio dimenticato per sempre.

Vedo un uomo nuovo,
un uomo nuovo che si erge diritto,
con la testa alta ed il cuore orgoglioso,
senza paura
di nulla al mondo.

Vedo un nuovo giorno,
un nuovo giorno che viene
quando le nubi tempestose saranno passate
e il sole splenderà
su un mondo che è libero.



AGLI AMICI
LETTORI
**BUON
NATALE
E FELICE
ANNO NUOVO**

Les Ryce

(da "Salmi dell'uomo d'oggi",
Gribaudi Ed., Torino, 1971)

LIBERTA' COME CONTINUA LIBERAZIONE

"Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri" (dalla Lettera ai Galati 5, 13). In questo ammonimento dell'apostolo Paolo si possono individuare le idee-madri di una educazione "decondizionante" del fanciullo e dell'alunno: una educazione, cioè, che affranchi l'alunno dalle molte ipoteche (dal nozionismo all'etnocentrismo; dalla depressione socio-culturale alla miseria e ai pregiudizi) che gravano sulla possibilità di realizzazione e di autorealizzazione delle proprie capacità umane.

Gli operatori dell'educazione, pur nella differenza dei loro compiti specifici e delle proprie responsabilità vocazionali, non possono rimanere insensibili alla legittima aspirazione dell'uomo verso la libertà non solo giuridica e psicologica ma personale, che è l'elemento centrale per la nuova visione dell'uomo in quanto soggetto storico responsabile. Non solo; ma non debbono soprattutto deludere l'aspirazione dei giovani educandi che chiedono di essere aiutati ad acquisire un più maturo senso di responsabilità "nell'elevazione ordinata ed incessantemente attiva della propria vita e nella ricerca della vera libertà".

Esiste, pertanto, un rapporto fra il rinnovamento dell'educazione e le esigenze di liberazione e di promozione dell'uomo nella società di oggi: da un lato il processo educativo non può essere ridotto ad un indottrinamento, ad una imbottitura di risposte già fatte, che strumentalizza e, quindi, condiziona l'alunno trasformandolo in "massa di manovra"; dall'altro, esso deve diventare luogo di dialogo in cui le varie personalità possano maturarsi, nel rispetto delle scelte di ogni alunno, senza premere su di esse per fini di parte.

In questa ottica l'educazione non può che essere un processo di umanizzazione e di liberazione: processo, questo, che deve mettere l'alunno nelle condizioni di poter realizzare se stesso in conformità alla dignità dell'uomo, la quale richiede "che egli agisca secondo scelte personali, e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna".

Così concepita, l'educazione assume — nel suo sforzo quotidiano di rinnovamento radicale — il ruolo di portare l'alunno alla pienezza della libertà nell'arricchimento e nella purificazione della sua personalità secondo una gerarchia di valori: da quelli spirituali e culturali a quelli sociali ed economici. Libertà piena, che trova la sua realizzazione nella liberazione della persona umana dall'insidia del non-essere per una sempre maggiore apertura ad essere-di-più.

Non si può, infatti, misconoscere la relazione organica e dinamica tra liberazione e libertà: la liberazione è esigita per la realizzazione della libertà; questa influisce, a sua volta, sulla ricerca della liberazione. "La liberazione — è stato affermato — è un'azione che rende possibile la libertà. (...) Non è la libertà un farsi della liberazione, ma la liberazione un farsi della libertà".

E' compito, perciò, degli operatori dell'educazione di riscoprire, difendere e restituire la libertà all'uomo in generale e all'alunno in particolare. Libertà che non sopporta alcuna manipolazione culturale non centrata sull'uomo, e che rifiuta ogni progetto d'uomo chiuso in ideologie totalizzanti. Libertà da servitù interiori e condizionamenti esterni; libertà di fruire, alla pari, dei beni materiali e culturali; libertà per essere di più, agire ed amare; libertà con gli altri, intesi sempre come "soggetti" che, attuando se stessi, mi aiutano ad attuarmi. Libertà, cioè, che renda capace ogni uomo di "emettere giudizi personali nella luce della verità, di svolgere le proprie attività con senso di responsabilità, (...) di perseguire tutto ciò che è vero e buono, generosamente disposto a collaborare a tale scopo con gli altri" (dalla Dichiarazione sulla libertà religiosa, n. 8).

* * *

educazione e libertà

IL RAPPORTO EDUCAZIONE-LIBERTÀ è biunivoco e indissolubile nell'essenza, nel principio, nel processo, nel fine che significano i due termini: all'una corrisponde l'altra, non c'è l'una senza l'altra. La compresenza del presentismo (*immanenza*) e dell'avvenirismo (*trascendenza*) nell'atto educativo implica condizioni oggettive d'autonomia nel costruirsi, da parte dell'educando, liberamente il proprio avvenire e insieme possibilità soggettive di rifare se stesso nel suo atteggiamento verso il mondo, dando ad esso significato e trasformando le cose in valori.

D'altra parte "non si stabilisce la libertà se non formando uomini liberi. Poiché uomini liberi non si nasce, né possono essere formati dal di fuori, la società, prendendo atto della natura autonoma dell'uomo, ha il dovere di aiutarlo a svilupparsi liberamente onde si renda consapevole che la sua essenza e dignità umana sta nella libertà" (V. Cuoco, *Saggio sul fallimento della rivoluzione partenopea del 1799*).

Educazione e libertà, nella loro dinamica interdipendenza, sono valori umani, intenzionali, che non ammettono lo spontaneismo istintivo ed il determinismo, la violenza e la costrizione. Se valore è quel fine cui può dirigersi l'attività, la possibilità non è più tale quando la condotta è concausata, determinata, forzata, coatta. Si è educati e liberi quando si è in grado di pensare, di parlare, di decidere, di scegliere, di giudicare, di agire senza vincoli di determinazione e di costrizione. Non lo si è mai in senso assoluto, in quanto sia la libertà che l'educazione sono sempre in rapporto interattivo con la determinatezza delle leggi naturali e delle situazioni socio-culturali. Assolutizzare queste due condizioni umane significa nullificarle e vanificarle. E' il caso di chi le interiorizza, le soggettivizza, le spiritualizza in modo esclusivo senza tener conto della loro oggettiva effettualità, e viceversa di chi le materializza, le esteriorizza, le oggettivizza esclusivamente senza alcuna considerazione della loro dimensione spirituale e soggettiva.

L'assoluta autonomia e l'assoluta eteronomia sono la negazione della libertà e dell'educazione. Tutta la storia e la civiltà presente ce lo insegnano. "Io sono condannato ad esser libero", dice Sartre (cfr. *L'être et le néant*, Paris, 1963), ossia sono *costretto* (non sono libero) di

essere libero. E' questa la nullificazione della libertà soggettiva. In traduzione pedagogica: io sono condannato ad essere educato, ossia sono costretto (per forza interna mia o esterna altrui) ad educarmi. Ciò significa ch'io sono condizionato, indottrinato, ammaestrato e nient'affatto sviluppato. E' la nullificazione dell'educazione.

DUPLICE FENOMENO

Uscendo dalla teoresi e calandoci nella storia e nell'attualità, i fenomeni del liberalismo e della massificazione comprovano la nullificazione della libertà e dell'educazione.

Il *liberalismo*, in tutte le forme storicamente assunte (da quello economico a quello politico, da quello idealistico a quello educativo), legando la libertà all'individuo (che nasce libero e chiede di espandere la propria energia liberamente), la privatizza in ogni sfera, la esige per alcuni a danno dei molti, la compendia nella proprietà (di beni economici e culturali), la disuniversalizza, la monopolizza e prepara la società di massa, quella attuale dei Paesi sovrasviluppati tecnologicamente, quella oppressiva e neocolonialistica dei popoli sottosviluppati. Anche lo Stato forte, totalitario, imperialista sfocia dallo stadio monopolista del liberalismo (cfr. H. Marcuse, *Cultura e Società*, Einaudi, Torino, 1969).

La non-libertà effettuale viene intesa allora come libertà interiore, spirituale, etica, di cui tutti in teoria possono godere, grazie alla paternalistica concessione dell'istruzione gratuita, anche se le condizioni materiali sono estremamente illiberali. E' comodo affermare: *ubi spiritus ibi libertas*, dimenticando volutamente il corpo, le esigenze materiali, l'oggettività. Diceva Marx: "Un essere che non è oggettivo non è un essere". Non basta essere oggettivi per essere uomini liberi. "Il corpo — soggiunge Mounier (fondatore del personalismo pedagogico cristiano) — è il mediatore onnipresente della vita dello spirito. Perciò bisogna interpretare la frase paolina (non nel senso degli eretici liberi spiriti medioevali o dei libertini seicenteschi o dei liberalisti ottocenteschi) così: UBI VIR IBI LIBERTAS perché la libertà dell'uomo è quella della persona responsabile, posta davanti alla totalità dei valori (anche di quelli materiali), cosciente della totalità dei suoi

rapporti. Si è liberi quando tutti gli altri sono liberi".

L'hegeliana dialettica schiavo-padrone non libera ma rovescia semplicemente schiavitù. La libertà *da* (miseria, paura, forza bruta, ecc.) e *per* (decidere, scegliere, prendere iniziative, ecc.) implica sempre il *con* (gli altri), la relazione, l'interazione comunicativa e pratica.

Il *democraticismo* odierno, superando il liberalismo individualista, sembra voler estendere a tutti la libertà, mentre in fatti la comprime nella massificazione. Nove decimi della popolazione mondiale sono prigionieri da costrizioni materiali non disponibili nemmeno ad una parziale libertà. L'altro decimo, apparentemente libero (nel comprare, nel vendere, nell'esprimere opinioni, ecc.) non si accorge d'essere determinato nelle sue scelte, nei suoi bisogni, nel suo tempo libero, in tutte le sue iniziative da un sistema sociale e culturale prestabilito, non accorge d'essere eterodiretto, d'essere massa.

"L'apparenza della libertà (proprio delle società democratiche di massa) chiarisce Th. Adorno (cfr. *Prismi*, Einaudi, Torino, 1972) — rende la presa coscienza della propria non-libertà comparabilmente più difficile di quando non fosse nella contraddizione con aperta mancanza di libertà, e rafforza tal modo la dipendenza". E' vero. I nei confronti della forza bruta, della conquista violenta, del dominio assoluto la costrizione (economica, politica, culturale, morale) lascia sempre la possibilità all'apertura della libertà, purché non sia contro-violenza. La violenza — umanamente giustificata — è un attentato alla libertà umana. Mentre "la non violenza è essenzialmente la forza di libertà: essa costituisce la sintesi e l'esercizio di tutte le autentiche forze e energie umane: la verità, l'amore; la giustizia, l'intelligenza, la coscienza, il coraggio, il rischio morale" (cfr. U. Vivarelli, *Le Chiese e la guerra*, Roma, 1972).

La non-violenza diventa forza rivoluzionaria e cambiante delle strutture della storia, se è mondiale (tutti siano coinvolti in tutto), se è sostanziata di educazione. La rivoluzione non-violenta — scrive il Vivarelli — "esige ed implica:
a) un progetto politico rivoluzionario
b) un metodo di vera partecipazione popolare;

c) già educa, sperimenta, responsabilizza l'uomo nuovo."

La coimplicanza dei due processi (di liberazione e di educazione) — permanentemente aperti e problematici nella struttura storica dell'umanità — comporta personalizzazione, coscientizzazione e condizioni oggettive (economiche, giuridiche, politiche) di realizzazione. La mancanza di questi costitutivi nella fatticità rende astratto e irrealistico ogni discorso sulla libertà e sull'educazione. Lo dimostrano la storia (anche la più recente) e la scolarizzazione.

LA SCUOLA E' VALIDA e giustifica la sua presenza nella società umana se costituisce un vivaio di libertà e di educazione. Non lo è mai stato e non lo è. Diversi fattori le impedirono e le impediscono di assolvere la funzione per cui è istituita. L'impedimento fondamentale sta nella non-interazione educativa tra gli elementi costitutivi soggettivi (docenti, allievi) e quelli oggettivi (programmi, ordinamento, amministrazione, locali, suppellettili, servizi), cioè tra strutture dinamiche e dimensioni statiche, istituzionalizzate, cristallizzate.

La forma dell'educazione scolastica è l'istruzione. La libertà d'insegnamento e d'apprendimento è garantita dalla Costituzione in Italia (art. 34: *la scuola è aperta a tutti*; art. 30: *i genitori sono liberi di scegliere la scuola*). Qualsiasi garantismo costituzionale circa l'esercizio dei diritti ha bisogno di particolari condizioni oggettive. Per quanto riguarda la scuola proprio queste condizioni oggettive sono inadeguate ed insufficienti alla funzione scolastica in direzione educativa e liberante. D'altra parte gli elementi soggettivi e dinamici — massificati — soggiacciono all'andazzo diseducante e condizionante dell'odierna vita inflazionata e deteriorata in tutti i valori umani.

Nel 1927 (dal 3 al 15 agosto) il Congresso internazionale di Locarno, avendo assunto per tema il rapporto tra libertà ed educazione, ha concluso ottimisticamente i suoi lavori, prefigurando una scuola democratica. Pie intenzioni. Proprio in quegli anni si consolidavano nel mondo l'autoritarismo, il totalitarismo, l'eterodirezione massificante, per non parlare delle violenze e delle guerre che impedirono e soppressero la prima libertà: quella di vivere.

E allora? E' proprio impossibile la coesistenza di libertà ed educazione nella concretezza? No, se è intesa ed attuata come esigenza, come regola di vita personale nel divenire dell'esistenza. Libertà senza responsabilità è arbitrio, licenza, permissivismo, anarchia nel significato corrente. Uno dei principi anarchici è questo: "le decisioni devono procedere dal basso in alto; responsabilità e rendiconti dall'alto in basso". Si può essere

d'accordo sui rendiconti dall'alto, ma non sul fatto che le decisioni libere che democraticamente partono dal basso non siano responsabili. Libertà e responsabilità sono inscindibili, come è inscindibile la necessità dall'autonomia per la semplice constatazione che l'uomo non è libero ontologicamente (assolutamente), ma può rendersi libero (relativamente).

In tal senso la scuola — e per la scuola il complesso insegnante — ha il dovere di promuovere l'esercizio della libertà, tenendo conto che il presupposto necessario allo sviluppo della personalità (inteso come superamento dei limiti che essa incontra) è proprio la libertà. Mediatori tra necessità e possibilità, tra individuo e ambiente (naturale e socioculturale), i docenti potenziano gli orizzonti delle possibilità, allargano le prospettive di vita e d'azione degli alunni, li stimolano ad esperienze, a relazioni con la realtà, evitando le confusioni tra il reale e l'immaginario ed il velleitario ed orientandoli alla verifica, al controllo, alla responsabilizzazione dei loro atti.

LA METODOLOGIA DI UNA SCUOLA EDUCATIVA E LIBERANTE va orientata all'autogoverno, al tempo libero, alla criticità. Queste tre direzioni didattiche dovrebbe presiedere e coinvolgere ogni materia ed ogni attività scolastica.

L'autogoverno è definito dal De Bartolomeis (cfr. *Il problema educativo dell'autogoverno e la funzione dell'insegnante*, in "Scuola e Città", 1, 1953) un "tirocinio alla libertà per mezzo della libertà che ha bisogno della guida diretta e indiretta dell'insegnante".

Il fanciullo ha bisogno d'aiuto per svilupparsi, per comunicare, per compiere esperienze, per interagire con l'ambiente. Questo aiuto è dato dal docente quando non si sostituisce al discente, quando non gli impone un sapere prefabbricato, quando, nell'incontro umano, lo indirizza ad organizzare le sue attività ed a governare la propria condotta. Il governarsi autonomamente comporta un equilibrio dinamico tra lo spontaneo volere dell'individuo e l'influenza condizionante e talora coercitiva dell'ambiente. L'ambiente scolastico è educativo se favorisce tale equilibrio, se stimola l'intelligenza degli scolari a non accettare passivamente quanto viene loro comunicato, ma a verificare, a controllare, a documentarsi (*educazione alla libertà intellettuale*); se lo porta fuori dall'egocentrismo e dal conformismo inducendolo all'impegno ed alla responsabilizzazione dei suoi atti (*educazione alla libertà etica*); se lo prepara alla riflessione e al dialogo in modo che non sia strumentalizzato (*educazione alla libertà civica e politica*); se l'orienta alla disponibilità affettiva e lo esercita a saper vedere, a saper ascoltare, a comprendere prima di giudicare.

La metodologia dell'autogoverno e della criticità ha la sua applicazione ed estende i suoi effetti fuori della scuola, nel *tempo libero* (extrascolastico e postscolastico) dei ragazzi — in senso orizzontale e verticalmente prospettico —, quando il maestro non c'è più ad aiutare, a stimolare, ad indirizzare, quando i mass-media e la pubblicità portano al conformismo ed alla modellazione del comportamento, quando l'ambiente socio-culturale condiziona, costringe, comprime e reprime. Allora, — anche adulti — l'educazione estetica, manuale, fisica compiuta a scuola, le abilità acquisite, le preferenze dimostrate, l'abito mentale formato, la cultura, aiutano a godere il tempo libero in modo personale.

L'esercizio dell'autogoverno, della criticità, del godimento personale del tempo libero travalica i confini della scuola e del periodo evolutivo per divenire forma di vita libera nella metodologia comunitaria. Questa risolve — nota il Bertin (cfr. *La formazione dei giovani all'autonomia e alla responsabilità*, in "Scuola e Città", 2, 1967) — le aporie delle didattiche autoritarie e libertarie. L'autoritarismo, considerando l'educando immaturo e soggetto agli istinti ed alle influenze ambientali, reprime la soggettività e la ricerca d'autonomia dell'alunno con paure del castigo e del voto, con l'aspettativa di un premio, con la sicurezza delle verità dogmatiche da recepire e passivamente accettare.

D'altra parte il libertarismo (o permissivismo), considerando individualisticamente, naturalisticamente, spontaneisticamente il processo educativo (Rousseau, Tolstoj, Alexander S. Neill), in una "scuola fai quel che ti pare", vuota d'ogni responsabilità e disperde le energie dell'educando.

Il Bertin giustamente propone una metodologia comunitaria in cui non si ha la compressione del momento soggettivo (autoritarismo) e di quello oggettivo (libertarismo) dell'educazione e della libertà. Questa didattica generale comporta l'organizzazione della comunità scolastica a base di gruppi (non di classi), una gestione partecipativa degli operatori scolastici (maestri e alunni anzitutto), un'integrazione, un'interazione continua di tutti gli interessati al processo educativo e liberatorio. L'educazione è sempre *co-educazione*, la libertà è sempre *co-libertà*. Ciascuno si educa con gli altri, si libera con gli altri.

TOMMASO ORIANA

BIBLIOGRAFIA

- Remo Fornaca, *La libertà nell'educazione*, Paravia, Torino, 1975.
Maria Goretti, *Uomini domani*, Le Monnier, Firenze, 1969.
Alceste Santini, *Le Chiese e la guerra*, Napoleone, Roma, 1972.

la «trama» della libertà

Componente storica

Il tema della libertà è talmente ampio ed ha tante implicazioni che non mi sento di ripercorrerlo con un'unica linea di ricerca nella storia, ma indicherò piuttosto alcune piste di ricerca che mi sembrano interessanti e "provocatorie" nei confronti degli insegnanti. I lettori non si aspettino dunque, se non in parte, un apporto culturale e di informazioni ma piuttosto alcuni "indici" che toccherà a loro di approfondire e sviluppare.

PISTE DI RICERCA

Al tema, nell'arco di una serie di ricerche e di attività scolastiche, ci si può accostare in due modi:

— Una "storia" della continua lotta dell'uomo per la libertà, intesa soprattutto come libertà dell'uomo e del cittadino; libertà "politica" in specie, nel corso dei secoli, e quindi un confronto tra le strutture statali e il bisogno di libertà degli individui, delle classi e dei popoli.

— Partire dalla premessa che la libertà, in astratto, ha meno significato per l'uomo d'oggi che vive immerso nel presente e nella realtà contingente, e quindi costruire con gli alunni un "discorso sulla libertà" piuttosto che una storia in ordine cronologico: esaminare quali sono i componenti di quel tesoro che si chiama globalmente libertà (libertà dalla fame, dall'ingiustizia, dall'ignoranza...) e di ciascun componente tracciare un arco nei secoli, allacciando figure o episodi antichi a quelli d'oggi, individuare esempi di protagonisti tra i quali le grandi testimonianze dei Cristiani.

Ecco una traccia, e un po' di materiale, per ciascuno dei due modi, là dove gli argomenti sono meno consueti:

UNA "STORIA DELLA LIBERTÀ"

1 - L'assolutismo ed il collettivismo di alcuni Imperi antichi, ad esempio, quello Egizio, in confronto alla relativa "apertura" al rispetto della persona propria del Codice di Hammurabi (a Babilonia, un uomo deve rispettare la libertà del suo simile ed aiutare chi la perde a riconquistarla giustamente).

2 - La Grecia scopre l'uomo, la persona umana, le possibilità della ragione

(Socrate, Platone...) e crea — a suo modo, perché ancora molti erano gli esclusi — il *cittadino* con pieni diritti. Invenzione della *democrazia*.

3 - Il contrasto fra le classi nell'antica Roma: Patrizi e Plebei, i Gracchi, i vari tentativi di riforma agraria. Ricerca sulle differenze tra i *cittadini liberi* che godono dei diritti giuridici e gli *schiavi o servi*, che non sono considerati come animali o come cose, ma come esseri umani privi di personalità giuridica: possono compiere atti giuridici, avere denaro, commerciare, ma sotto la responsabilità del padrone, partecipare a riti ed associazioni religiose, e sono protetti dalle offese altrui solo perché... non venga così ridotto il patrimonio del padrone! Altre categorie: i *liberti* (schiavi legalmente liberati ma sottoposti ancora ad alcune obbligazioni ed esclusi da alcune cariche), gli *infami* (quelli che esercitavano mestieri riprovevoli come attori o gladiatori, gli ex-condannati, i bigami...).

4 - La rivoluzione cristiana, accolta anzitutto dagli umili e dagli schiavi, provoca un lento ma costante mutamento delle strutture sociali (diverso trattamento degli schiavi, rispetto per la vita...) ma non una legge ufficiale contro la schiavitù che la mentalità corrente giudica necessaria all'economia. L'irruzione dei Barbari divide ancora le genti in: coloro che hanno la forza delle armi (i vincitori), i Latini, e gli schiavi. I monasteri sono oasi di pace, di libertà e di cultura.

5 - Nell'alto Medioevo la servitù della gleba era una forma ridotta di schiavitù o una grave limitazione della persona (ricerche sulle condizioni dei servi della gleba, obbligati a non lasciare i campi, fino alla Rivoluzione Francese...). Chiese e città libere sono rifugi di chi vuole sfuggire al prepotere dei nobili. Il libero associarsi dei Comuni e delle Corporazioni delle Arti e Mestieri...

6 - Il primo grande documento della libertà politica: la *Magna Charta*. Un sovrano assoluto è obbligato a limitare la propria libertà ed a rispettare quella dei sudditi (ma i diritti che si proteggono sono ancora in prevalenza quelli dei nobili e dei ricchi borghesi).

7 - La libertà nel Rinascimento. Ad es.: il contrasto fra l'esplosione della vita e dell'arte fuori dai canoni medievali e i condizionamenti dei Principi e dei Mercanti.

8 - L'America precolombiana: i *Maya* (le loro città-stato erano rette da una casta ristretta di sacerdoti e nobili imparentati: nessuna mobilità sociale né vita democratica; nello Yucatan, persino i capi delle singole città non erano liberi ma obbligati a risiedere nella capitale Mayapàn per essere meglio controllati: un procedimento che molti Comuni indiani adottarono verso i nobili), gli *Aztechi* (stato aristocratico; c'erano servi della gleba al servizio dei grandi proprietari e lasciati in eredità con le terre, come in Europa, ma liberi per il resto; al gradino più basso erano gli schiavi, ex prigionieri di guerra o delinquenti o creditori o figli venduti dalle famiglie in tempi di carestia [legati alla casa del padrone, potevano sposarsi, avere qualche risparmio, tornare liberi se il debito era saldato, e non potevano essere né uccisi né venduti]), gli *Inca* (società comunista dominata da un'élite; i popoli dovevano sposarsi entro una età precisa con una persona della loro comunità; ricevevano un pezzo di terra da coltivare per sé e per i figli, ma prima dovevano coltivare le terre dello Stato, cioè dei sacerdoti e dei principi, poi quelle di coloro che non potevano lavorare — es. vecchi, malati —, infine le proprie potevano essere anche spostati di autorità in una nuova regione conquistata; il governo prescriveva a ciascuno l'abitazione, il lavoro, la sfera d'azione e l'indiviso cessava di avere libertà d'azione e responsabilità personale...).

9 - La conquista dell'America: lo sfruttamento coloniale degli uomini e delle ricchezze, la distruzione della cultura, la schiavitù, nonostante i decreti contrari di alcuni re spagnoli e l'opposizione di missionari e di vescovi come Las Casas.

10 - La crisi della libertà nell'acuirsi delle lotte religiose. Esempi: Lutero invita i Principi a sterminare i contadini in rivolta; i rigori della Controriforma; Padri Pellegrini del "Mayflower" scelgono la libertà oltreoceano, così come Cattolici inglesi che colonizzano il Maryland.

11 - La tratta degli schiavi nel mondo e soprattutto in America: testimonianze letterarie ("La capanna dello zio Tom") diari e documenti storici. L'abolizione successiva della tratta, e infine l'abolizione della schiavitù (Lincoln).

12 - La Rivoluzione Americana e la Dichiarazione di Filadelfia: la libertà dallo sfruttamento coloniale coincide con la lotta per la libertà politica e con la codificazione dei diritti dell'uomo.

13 - La Rivoluzione Francese e la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo (con i tradimenti e le delusioni che vennero quasi contemporaneamente).

14 - Nel Risorgimento: l'idea di libertà coincide anzitutto con quella di indipendenza politica dei popoli (Europa, Sudamerica...) e di Costituzioni, cioè di patti chiari fra governanti e governati che garantiscano in pratica l'esercizio dei Diritti. Operai e contadini rimangono in gran parte isolati da questo movimento.

15 - La questione sociale, l'ingresso delle classi umili nella storia: dalla Rivoluzione Industriale, al "Manifesto" di Marx-Engels, alla diffusione del socialismo, alle "Encicliche Sociali" dei Papi...

16 - L'oppressione in Europa. Il Fascismo e il Nazismo. Le teorie naziste sulla razza e lo sterminio degli Ebrei. Lo Stalinismo e l'"Arcipelago Gulag". La resistenza italiana ed europea (Don Minzoni, Matteotti, Anna Frank, la Rosa Bianca...).

17 - La liberazione dei popoli delle ex-colonie e la lotta contro il neocolonialismo (da Gandhi a Yomo Kenyatta, dal Che Guevara ad Allende, a Mons. Câmara...).

UN "DISCORSO" SULLA LIBERTÀ

1 - *Libertà dall'ignoranza* — Dalla prima scuola dei Sumeri alle scuole greche e romane, a quelle dei conventi e di Carlomagno, all'apprendistato nelle botteghe medievali, alle Università, fino alle scuole di Tolstoj, di Gandhi, di Tagore, a Don Milani ed alla "scuola di Barbiana".

2 - *Libertà di religione* — Tesi: la ricerca di uno spazio per vivere la propria fede conduce inevitabilmente alla conquista di maggiore libertà in tutti gli ordinamenti. Esempi: — l'Esodo biblico come ricerca di libertà, come viaggio verso quella libertà che è solo assicurata dall'adesione alle Legge di Dio; il viaggio dei "Padri Pellegrini", esuli per motivi religiosi, e il patto di libertà sottoscritto sul "Mayflower"; la libertà di culto dagli "Atti dei Martiri" alle repressioni proprie dell'Inquisizione (fatto politico-religioso), al Concilio Ecumenico Vaticano II.

3 - *Libertà di pensiero*. Esempio: dalla morte di Socrate alla prigionia degli antifascisti; vedasi "Quaderni dal carcere" di Gramsci.

4 - *Libertà dalla violenza*. Dall'imperatore Asoka (India, III secolo a.C.) al monaco Telemaco che nel 403 d.C. si lancia nell'arena del circo per far cessare i combattimenti dei gladiatori "in nome di Cristo" e viene ucciso (ma poco dopo

l'imperatore Onorio vieterà i giochi), alla non-violenza di Gandhi e Luther King.

5 - *Libertà dalla fame*. Ricerca sul problema della fame nel mondo e in particolare in quei Paesi poverissimi che fanno parte del cosiddetto "Quarto Mondo" (es. il Sahel).

6 - *Libertà dalla malattia*: da Ippocrate a Galeno, da Camillo de Lellis a San Giovanni di Dio, da Fiorenza Nightingale a Henri Dunant, da Albert Schweitzer a Raoul Follereau, apostolo dei lebbrosi.

7 - *Libertà dall'ingiustizia*. E' un tema che svilupperemo meglio in un'altro numero di CEM - *Mondialità*, con esempi che vanno dalla rivolta dei plebei sotto Appio Claudio alla rivoluzione messicana, dal Che Guevara a mons. Helder Câmara, alla "Pacem in terris"...

8 - *Libertà dalla schiavitù*. Vedasi quanto detto nell'altro schema. Da Spartaco alla tratta degli schiavi, dal "nuovo ordine" che Hitler voleva imporre all'Europa alla segregazione razziale...

9 - *Libertà dal razzismo*. La pari dignità di ogni uomo annunciata dal Vangelo e praticata dalla Chiesa. Gli orrori del razzismo del nostro secolo ed alcune figure luminose: Padre Kolbe, Anna Frank, Luthuli nel Sudafrica...

10 - *Libertà per i piccoli*. Dalla "Casa giocosa" di Vittorino da Feltre alla "Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo".

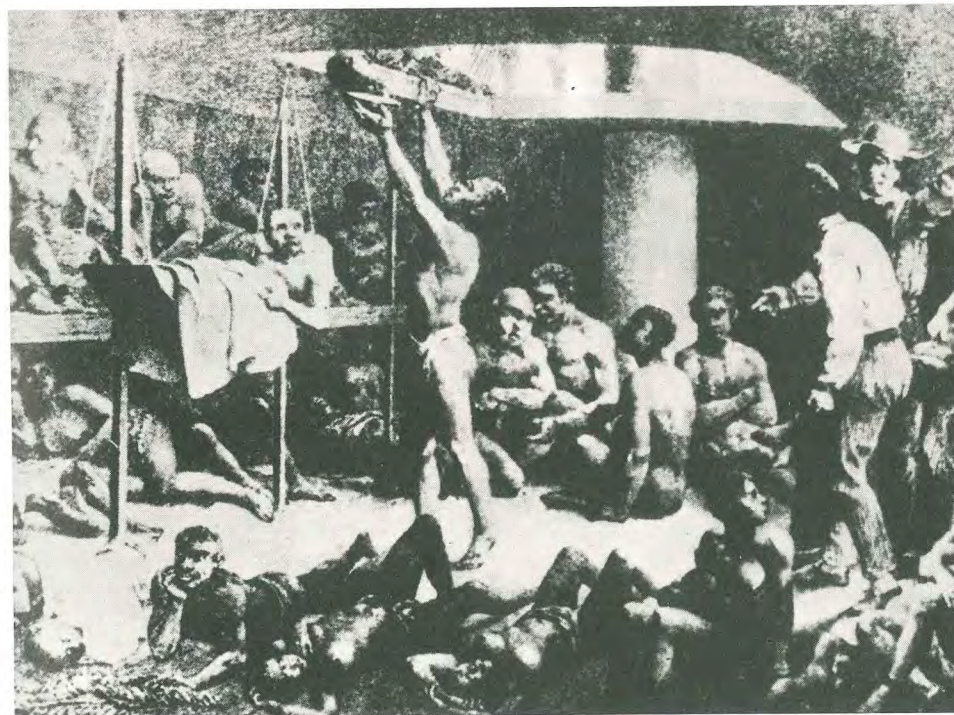
11 - *Libertà del lavoro* — Un settore: l'emigrazione, dalla storia dei deportati in Australia e nelle colonie all'opera di Santa Francesca Cabrini o di Mons. Scalabrini fra gli emigrati italiani, all'emigrazione o alle migrazioni interne di oggi.

12 - *Libertà politica* — Dalla "Magna Charta" alla "Dichiarazione di Filadelfia", dalla "Dichiarazione dei Diritti dell'uomo" della Rivoluzione Francese a quella attuale delle Nazioni Unite.



Si tratta solo di tracce, schemi di ricerche assai più vaste di queste poche pagine e delle possibilità di una classe elementare. Ma possono farci intravedere la trama della Storia ed abituarci a leggere quanto è scritto sul Sussidiario e negli altri testi sotto luce diversa, mettendo in valore quanto occorre. Oppure, questi semplici elenchi possono richiamarci alla mente un episodio o un personaggio dimenticati, che per la loro significatività possono prestarsi a una ricerca più specifica e limitata.

Qualche tema e qualche esempio sarà maggiormente sviluppato nei prossimi numeri.



Sulla terra ancora non sono pochi gli schiavi. Ancora non tutti i sorveglianti sono scomparsi, ma l'odio è sempre impotente se non medita-lotta l'amore.

Non c'è sorte più pulita ed elevata

di dare tutta la vita, senza pensieri di gloria, perché sulla terra tutti gli uomini abbiano il diritto di dirsi: "Non siamo schiavi".

Eugeni Evtusenko
(da "La centrale idroelettrica di Brask",
Rizzoli ed.)

LIBERTÀ COME RISPETTO DELLA PERSONA UMANA

Leggendo questa esperienza didattica della classe 3^a media dell'Istituto "Laura Sanvitale" di Parma, tornano alla mente le parole di Cristo: "... taglia: ... strappa..." e mi pare che bene si adattino, così caparbie ed essenziali, alla libertà vissuta continuamente e quotidianamente come scelta e prassi esistenziale.

Posso essere libero senza strappare il mio egoismo e tagliare ciò che è facile e comodo? Senza ribellarmi all'abitudine e rifiutare la sclerosi della struttura per un "uomo poeta e creatore della sua storia"? Senza sottrarmi alla tentazione maldestra di "credermi già arrivato" ma osare... osare per una Creazione tutta nuova, tutta da inventare?

La verità è che molte volte delle nostre libertà ne facciamo un prurito farraginoso ed epidermico, limitandoci alla denuncia periferica, sterile perché incapace di scelte talmente radicali da rivoluzionare la povertà della nostra storia e spingerci, ostinati e profetici, al di là della vita stessa, per una comunità messianica che possa vivere una storia fondata sulla liturgia dell'Amore, segno e dono, lotta e speranza.

Cos'è per me la libertà? Può essere "danzare la vita" come dice Garaudy; oppure sentirsi rabbiosamente votati all'amore e, tanto rivoluzionari e pazzi, da credere fino in fondo alla proposta di quel Dio, così libero e folle, da lasciarsi uccidere, volutamente e consapevolmente, a 33 anni, per dare a me la possibilità di dire un "sì" pieno alla Vita e alla Libertà, al di là di ogni logica.

(G.B.)



Libertà è saper scegliere giustamente, cioè ragionevolmente, senza togliere la libertà agli altri, altrimenti questa nostra libertà si trasformerebbe in libertinaggio, che sarebbe privare qualcuna della libertà.

Io sono libera, ma fino ad un certo punto. Faccio un esempio volgare forse, ma che chiarisce il mio pensiero; cioè fa capire che io ho la possibilità di scelta tra il bene e il male; se voglio il bene, devo fare fatica per arrivare alla vetta, se invece scelgo il male faccio poca o nessuna fatica perché sono rimasta giù, senza salire. Il mio istinto infatti mi dice che è più bello non fare fatica, ma io so che è meglio ragionare... quando siamo arrivati sulla cima del monte, ci ammiriamo il panorama, abbiamo la soddisfazione dunque della fatica, sentiamo che è stata utile. Se invece sono rimasta giù, non mi sono goduta il panorama e non ho avuto soddisfazione.

Non è bene lasciare scegliere agli altri, per essere liberi bisogna scegliere noi, ma posso, anzi è bene ascoltare i consigli degli altri. (Umberta Fabbri)

Libertà è possibilità di scegliere razionalmente, diversamente è scegliere per istinto, cioè libertinaggio.

Ognuno di noi ha dentro di sé dei piccoli semi e per fruttificarli occorre la ragione; quando uno ha imparato a fruttificare, è felice.

E' difficile per me scoprire il vero senso della libertà, della personalità, ma oggi nessuno ci aiuta nel senso che molti ne parlano ma non ci indicano i mezzi per trovarle.

Dio che ha fatto tanto per noi, ha posto in noi tante cose belle, ma spesso un uomo muore senza averle scoperte. (Maria Teresa Adorni)



Il primo passo verso la libertà è quello di ragionare con la nostra testa, non con quella degli altri, *aiutate dalla coscienza.*

Infatti il ragionamento mi porta a capire se una cosa è bella, brutta, buona, cattiva ecc.; la coscienza invece se una cosa è bene farla o no, se ha valore, se mi aiuta veramente nella mia crescita, o se mi porta al male. La mia libertà sta appunto in questo: scegliere il bene o il male.

Dio ci ha dato e continua a darci tanti mezzi per liberarci, mezzi naturali: ragionamento, coscienza, intelligenza, scoperta dei valori della vita; mezzi soprannaturali: le sue leggi che abbiamo dentro di noi, suo Figlio che è morto per liberarci dal peccato, lo Spirito Santo che ci insegna. In una parola ci ha dato il suo amore.

Lui ci ama, ma noi? E' meraviglioso! Anche qui ci lascia liberi di scegliere. Però dev'essere tanto bello essere veramente liberi! (Simona Pomelli)

Libertà è non essere legati a qualcosa che ci privi della nostra libertà "spirituale". Io che sono ancora un'adolescente, per capire e scoprire la libertà devo sforzarmi di capire i problemi che circondano il mondo intero, perché scoprendo questi problemi riuscirò a capire qual è il vero valore della vita.

Tante volte sentiamo parlare dei drogati che dicono di essere felici, liberi, perché si sentono indipendenti, ma, poveretti, essi non sanno di essere schiavi, legati alla droga, e che fra poco si sentiranno depressi e non ameranno più la loro vita...

I carcerati desiderano la libertà fisica, e hanno ragione; se pensassero però alla libertà spirituale, capirebbero che è questa che dà la vera felicità, che è di dentro di sé ed è molto più importante. (Gilioli Giliola)

Essere liberi significa questo: è come se io fossi una statua piena di calcinacci: a mano a mano che li tolgo, divento libera... ma debbo stare attenta, perché può anche darsi che a poco a poco ne aggiunga invece di toglierli.

Ogni peccato rende schiavi. Ogni atto di bontà rende liberi. Libertà è rispetto degli altri. Per esempio se c'è un semaforo rosso, io non posso passare perché facendo questo, se succede qualche incidente, non rispetto la libertà degli altri. (Susanna Fabbri)

Si parla tanto di libertà, ma per essere veramente liberi bisogna essere liberi razionalmente: cioè saper scegliere dentro di noi ciò che riteniamo ci faccia veramente felici, perché la felicità sta nel profondo della nostra anima, non in quello che dicono gli altri.

Per essere veramente liberi, bisogna osservare i comandi. Sembrerebbe il contrario, ma sono le leggi che sono impresse dentro di noi e nessuno può togliere che ci indicano la strada giusta per la felicità.

La libertà e la felicità si trovano anche nei valori della vita: ne abbiamo tanti, ma non sappiamo sfruttarli. Alcuni valori della vita possono anche essere: la bellezza, i soldi, ma solo se vengono usati in modo giusto.

Io mi sento libera quando mi libero di tutte le difficoltà che mi impediscono di arrivare ai veri valori della vita.

Quando debbo scegliere tra due cose è la coscienza che mi suggerisce quello che è buono e quello che è cattivo. Ma purtroppo, spesso ascolto l'istinto e non la coscienza. La libertà è uno dei più importanti diritti dell'uomo. (Antonella Calestani)

Libertà non è fare ciò che si vuole, ma ragionare su quello che si fa.

La libertà è uguale ad amore; la libertà è quindi uguale a felicità.

La libertà è un valore e si capisce perché ogni valore ci rende felici.

Una persona per essere libera, deve ascoltarsi, perché dentro di sé ha la coscienza che l'aiuta a scegliere. (Lorena Lusuardi)

Libertà è possibilità di scelta; l'uomo deve avere la possibilità di scegliere razionalmente, scegliere cioè il bene, la felicità, i valori.

I valori della vita sono molti, dipendono anche da come una persona li utilizza e valorizza. Per esempio la bellezza: se uno la utilizza per piacere al proprio marito è un valore, se invece la usa per vantarsi ecc., demolisce questo valore.

Oggi molta gente non valorizza più i valori del sesso, della bellezza, ecc. perché in effetti se si tratta di sesso è per dire cose oscene, se si parla di bellezza, si parla di attrici che si spogliano davanti agli schermi.

Oggi molta gente si crede libera, ma non è vero perché in effetti è legata al vestito, ai dischi ecc. che la rendono schiava. (Virginia Grassi)

C'è tanta gente che non ama la libertà perché non ama scegliere. Infatti la libertà è una continua scelta tra il bene e il male.

La libertà è un dono di Dio e come tale bisogna farlo fruttificare e non lasciarlo in un angolo come il talento di quel servo del Vangelo.

Molte volte al giorno agiamo seguendo l'istinto e pochissime volte facciamo atti di libertà, ragionando e consultando la coscienza.

E quante persone non sapendo che cosa sia la vera libertà credono di essere liberi e se ne vantano e invece sono solo schiave! (Elisabetta Pescina)

E' facile dire di essere liberi, quando poi siamo più schiavi degli schiavi!

La vera libertà la dobbiamo ricercare in noi stessi, dobbiamo mettere a frutto i valori che possediamo e che spesso non sviluppiamo!

Noi siamo liberi se seguiamo la nostra vocazione personale. La nostra vocazione è il ruolo che abbiamo nella società, piccolo, forse, ma qualcosa al mondo porta.

Lo sviluppo dei nostri valori, cioè della nostra dignità, è lo sviluppo della nostra personalità. Sviluppare la nostra personalità è sentirsi liberi perché ci sentiamo noi stessi! (Tiziana Tedoldi)

La libertà è felicità. Atto di libertà perciò, è atto che ci rende felici. La libertà è la possibilità di scegliere, consapevoli della propria scelta, dopo averci ragionato e dopo aver capito che compiendo tali cose si compie un atto che ci porta alla felicità interiore.

Le cose che ci fanno felici sono quelle che noi usiamo in modo libero.

In poche parole, libertà vuol dire liberarci da tutte quelle cose che ci impediscono di realizzarci.

Il corpo può essere incatenato, ma l'anima mai può essere impedita di sentirsi libera e felice se io non lo voglio! (Rossana Mori)

La nostra libertà ce la facciamo solo se lo vogliamo. Quando una persona è felice davvero è automaticamente in uno stato di libertà e viceversa.

Io mi sento felice quando realizzo me stessa insieme con gli altri.

E' meglio essere prigionieri delle catene esterne, che schiavi di una colpa. (Silvia Guareschi)

Libertà vuol dire rispettare gli altri: il loro pensiero, la loro opinione, il loro gusto... perché è come avere rispetto della loro "vita".

Se una persona la pensa diversamente da me non debbo prendermela e voler imporre la mia idea all'altra. Debbo invece confrontare le mie idee con le sue e poi decidere, senza togliere a lei la sua libertà, perché può darsi che io non veda bene e la sua idea sia migliore della mia. Io però, ora, vedo bene scegliere in un altro modo e lo faccio. Così siamo libere tutte due. In questi giorni ho chiesto ad alcuni giovani il significato di libertà e loro mi hanno risposto: "Libertà vuol dire fare quello che si vuole, senza occuparci degli altri, vuol dire far trionfare le mie idee".

Sono rimasta senza parola, anche se una risposta del genere me l'aspettavo. Si vedeva in loro l'egoismo, l'odio da scagliare contro gli altri, contro tutto ciò che avrebbe ostacolato questa loro concezione di libertà. (Andreana Pellizzoni)

La libertà è il rispetto più profondo della dignità umana perché solo rispettando sia se stessi, sia gli altri, si è liberi.

La dignità è ciò che veramente ha valore nell'uomo. (Paola Belli)

Le cause che ostacolano maggiormente la libertà sono: la violenza, il timore, la passione.

Tutti noi possiamo contribuire con cose che sembrano di poco conto, sciocchezze, a costruire la libertà.

I mezzi per liberarci e liberare ci sono offerti nella scuola, nella famiglia, nella vita di ogni giorno e soprattutto sono da ricercare in noi stessi. (Simona Manici)

Chi prende per la prima volta la droga si sente libero, ma quando non riesce a trovare i soldi per comprarla comincia a star male e si accorge che non è più libero, ma ormai è troppo tardi, e finisce male, schiavo come tutti i suoi compagni drogati. (Clara Pallini)

Oggi la maggior parte di noi intende la libertà non come rispetto più profondo della persona umana, ma bensì come fare quello che si vuole.

Questo è dimostrato dai fatti; infatti usiamo la libertà superficialmente, e non solo a danno di noi stessi, ma anche degli altri.

Gli slogan, i dibattiti che istupidiscono la gente, contribuiscono a farsi questa idea sbagliata della libertà.

Libero non è colui che si lascia guidare dai suoi istinti, ma chi ragiona nelle sue scelte e cioè quello che adopera i mezzi naturali e soprannaturali che Dio gli ha dato. (Mara Galeotti)

la libertà dell'uomo espressione di ogni rapporto con l'ambiente

Componente geografica

LIBERAZIONE DAL "GEOCRATISMO"

E' assai difficile valutare un discorso geografico impostato sul concetto di libertà; anche perché di esso, in primo luogo, si rende necessario definire l'efficacia e i limiti. Ma tralasciando di approfondire il concetto di libertà — il che ci porterebbe certamente oltre i limiti imposti al discorso in atto — e accettandone il significato di necessità e autodeterminazione dell'uomo alla totalità degli universi fenomenici connessi alla "geografia di un ambiente", si può notare come l'ampiezza dell'agire umano abbia fondamentalmente due soli limiti esterni; precisamente lo *spazio fisico*, entro cui interagiscono le componenti geografiche, e il "*tempo*", inteso come mobilità e mutabilità dell'uomo nei confronti del mondo e di se stesso; ossia come "storia".

Dall'interazione spazio-tempo, scaturisce la forza d'urto dell'uomo sulla natura. Cioè il suo *possibilismo*, mediante il quale si libera dal *geocratismo* riconosciuto, accettato e divulgato dalla Scuola antropogeografica tedesca, e costruisce il *paesaggio geografico umanizzato*, astruendolo da quello *naturale*, dominato e guidato dalle sole forze di natura.

Il paesaggio umanizzato così ottenuto entra in una formulazione che ne convalida e universalizza il valore, la quale può così esprimersi:

$$P_t = \sum_{t \rightarrow n} (u_1 + u_2 + \dots + u_{n-1} + u_n)$$

nella quale P_t è il paesaggio umanizzato inteso nel tempo assoluto (t) e in uno spazio qualunque (s) (regione geografica), mentre $(u_1 + u_2 + \dots + u_{n-1} + u_n)$ l'insieme degli universi fenomenici individuati entro un'ampiezza storica indeterminata di valore (n).

Questo è un primo moto di libertà dell'uomo, il quale si pone interprete della natura. Non è orgoglio, bensì consapevolezza dei doni particolari che l'uomo ha ricevuto, di penetrazione nella "struttura del mondo" e d'intervento attivo in essa. Il paesaggio umanizzato di

cui si è detto, ne risulta, in tale modo, l'espressione più concreta, poiché esso rappresenta il particolare stato d'animo, la particolare visione che ha guidato, nella storia, l'azione umana; formulazione concreta della sua libertà nei diversi ambienti di vita nel mondo. Un fatto, direi, quindi, certo: *l'azione è libertà*, poiché è necessitante alla nozione stessa di ecumene, cioè di spazio stabilmente abitato dall'uomo, entro cui si realizza lo sviluppo armonico di ciascuna personalità.

SOCIETA' E AMBIENTE

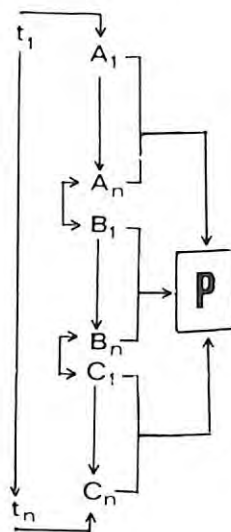
Ma il problema della libertà non è solamente la risultante dello scontro fra l'uomo, nella sua individuale personalità, e l'ambiente. Esso si estende ben oltre nei suoi valori, come profondità d'azione, pur rimanendo logicamente connessa ad un medesimo spazio: la superficie terrestre nella distribuzione dei fenomeni geografici naturali che, ad essa, sono propri in ogni singola regione geografica che la costituisce. La soggettività dell'uomo viene superata nella *società*, che unisce l'uomo all'uomo nella quotidiana azione di prevalenza o di semplice contrasto o di lotta con la natura.

Il concetto di libertà, nella sua espressione di possibilismo d'azione, si trasmette quindi ad una pluralità d'individui organizzati secondo *modalità espressive* d'un sistema di vita, ossia di rapporto con l'ambiente, che non poteva e non può escludere una serie di *limitazioni personali intersoggettive*, stabilite e conformate secondo un fine superiore a quello individuale di ciascun uomo e riversabile sulla società.

L'opportunità d'un simile agire non è difficile da comprendersi: l'organizzazione d'uno spazio è troppo complessa per il singolo, poiché sono numerose le espressioni di relazione fenomenica con l'ambiente, e difficili da penetrarsi. Nell'unione societaria scadono molte di queste difficoltà, anche perché viene a stabilirsi una *continuità d'azione* sull'ambiente che va ben oltre la durata temporale della vita d'ogni singolo uomo, ma si riflette sulle strutture sociali, realizzando in esse

una nuova dimensione a "tempo lungo" anche se sempre di ampiezza storica.

Lo schema di relazione si evolve allora in una forma complessa, in cui la *realtà globale* (ossia il paesaggio umanizzato, nelle sue diverse espressioni fenomeniche sulle quali interviene l'azione della società) è sintesi di differenti relazioni analiticamente espresse, interrelazionate e dipendenti dalla variabile assoluta *tempo*, secondo lo schema:



Il sistema P (realtà globale) risulta allora condizionato, entro l'intervallo storico $t_1 \rightarrow t_n$, dall'insieme di sottosistemi ($A_1 \rightarrow A_n$; $B_1 \rightarrow B_n$; $C_1 \rightarrow C_n$), valori successivi di espressioni integrate, nelle quali sono contemplate le motivazioni d'autolimitazione che impegnano i singoli appartenenti alla società, in ruoli gerarchicamente distinti e organizzati nell'agire. Cioè ogni azione non deve e non può essere intrapresa dal singolo, qualora essa si inserisca nell'ambito dell'ordinamento societario, bensì dalla *collettività* che assume posizione critica nei confronti d'un agire che trascende l'immediatezza d'un risultato per inserirsi in un fatto storico.

In questo modo, secondo H. Marcuse, "... ogni popolo ha il suo ordine e compito storico come una missione che rappresenta il primo e l'ultimo impegno, l'impegno illimitato dell'esistenza...". Una teologia secolarizzata e materializzata, quindi, poiché la libertà è vista sola-

mente in funzione sociale. Tuttavia, proiettando questo stesso concetto nel mondo spirituale, nel quale l'uomo spesso tende a realizzare gran parte di sé, esso assume un ben diverso significato, in quanto l'azione societaria tende principalmente ad esprimere il riconoscimento e l'ossequio a forze che sono al di fuori della natura e dell'uomo, alla *divinità* in cui si cela il mistero del mondo, della vita, dell'uomo.

I riti d'iniziazione comuni, se non nell'espressione formale, almeno nel loro profondo significato etico, sociale e religioso, a molti popoli, anche non sempre a livello di "natura", ne sono un esempio concreto, obbligando essi alla limitazione della libertà del singolo, in visione d'un bene superiore, voluto dalla divinità, sul quale è spesso imperniato il valore di società del gruppo umano nell'ambiente di vita.

Non si tratta più, in ultima analisi, di un diretto rapporto uomo-ambiente, ma di una compenetrazione di fattori essenziali i quali sfociano tutti nell'eticità di gruppo rispecchiata in ogni singola azione.

LIBERTA' FISICA E LIBERTA' MORALE

L'introduzione del fattore *società umana* nei rapporti individuali che essa comporta, induce a meditare su due espressioni della libertà; precisamente della *libertà fisica* e della *libertà morale*. Esse si sono sempre più evolute nel loro significato quale diretta conseguenza del progredire delle diverse società in campo mondiale e, quindi, parallelamente all'evolversi delle conoscenze del mondo e alla "deviazione economico-materialista" delle società tecnicamente più progredite.

Lo *schiaivismo* ne è un esempio fra i più tipici. Esso, infatti, non rappresenta, come molti credono, un'espressione di indifferenza di gruppi di uomini verso altri uomini, bensì l'espressione della necessità di reperire *forze di lavoro a basso costo*. Si tratta quindi d'un concetto prettamente economico che sempre ha caratterizzato, in ogni tempo storico, le diverse società umane che, via via, si sono succedute, l'una all'altra, a volte sovrapponendosi, sulla scena del mondo, nel corso della fase di espansione ecumenica dell'uomo e di sfruttamento delle ricchezze naturali.

La schiavitù, nelle sue diverse forme, è però sempre un simbolo di decadimento etico e religioso delle società, specialmente quando essa assume un ruolo tanto importante da condizionare ogni forma produttiva. Sì, perché condiziona l'intera struttura sociale, specialmente nei riguardi delle classi dominanti, le quali sono sempre più costrette a scendere a



"Mio babbo è libero perché a lavorare comanda lui, però fra poco cambia lavoro e dopo ci deve stare attento a spendere"

(Malmassari Sandra, 1 A - Sissa - PR)

compromessi e a concordati per conservare inalterato, almeno formalmente, il loro prestigio, il quale, tuttavia, tende sempre più a trasformarsi in una espressione senza contenuto e non più di comando.

Ecco, allora, il sovvertimento delle classi sociali e una ristrutturazione gerarchica la quale contemplerà sempre, nonostante ogni apparente sforzo, l'esistenza di ceti sfruttati, paragonabili a forme di schiavismo, seppure più evolute nelle loro espressioni coattive sull'individuo, in onore al progresso culturale dell'uomo nella sua società. Espressioni, queste ultime, riscontrabili anche nelle società di natura, nelle quali si tende pur sempre ad un miglioramento delle strutture di base, anche se con processo lento che, tuttavia, le sottraggono ad un immobilismo innaturale all'uomo.

Quanto alla libertà morale essa non discende necessariamente da quella fisica, anche se può considerarsi legata a questa ultima almeno in qualche espressione.

La libertà morale è un moto proprio dello spirito umano, mediante il quale egli, cioè l'uomo, si riconosce dipendente solamente dalla sua condotta nei confronti degli altri uomini e della divinità, la quale, seppure diversamente denominata e onorata, è alla base d'ogni azione, d'ogni gesto. Essa è la permanenza, anche nelle società moderne, come può os-

servarsi dalla visione mondiale, di valori mitico-religiosi i quali concorrono alla presa di coscienza d'una realtà: la vita, a cui si collega ogni espressione di libertà dell'uomo.

L'uomo è libero nella sua vita. Cioè, fin tanto che egli vive, possiede almeno la libertà morale, il che gli consente d'indirizzare volontariamente il suo essere verso una determinata direzione espressiva a cui egli si sente chiamato.

Codesti concetti, così brevemente esposti, sono alla base d'ogni espressione di rapporto umano con l'ambiente. Rapporto che spesso trascende la materialità del mondo per inserirsi in una categoria metafisica, giustificativa, in qualche modo, del suo comportamento e del suo agire individuale e sociale, così come può riconoscersi nei riti d'iniziazione, tipici principalmente delle società di natura, nei quali sono empi contemplati almeno due momenti, concomitanti nel tempo: il primo fondamentalmente rituale o esteriore, rivolto istituzionalmente ai membri della società d'appartenenza e avente lo scopo di potersi pienamente aggregare ad essi, in parità d'azione e di valore; il secondo, quale più diretto approccio con la divinità a cui, in ultima analisi, ogni uomo si sente strettamente legato e in cui trova la vera liberazione anche dalle forze ambientali.

PAOLO BETTA

LA LIBERTA' AFRICANA

Componente etnologica

Per libertà senza determinazione si intende lo stato di un popolo che si governa con leggi proprie e che non è asservito a una potenza straniera. Ma non è a questo concetto di libertà al quale intendo riferirmi, bensì al significato che l'uomo africano dà al termine di libertà come facoltà di pensare, operare a proprio talento, vale a dire l'autonomia che egli rivendica per sé e che è il presupposto trascendente della possibilità del volere.

VITA COMUNITARIA COME PARTECIPAZIONE

Innanzitutto, ogni Africano è vincolato al suo gruppo e non si concepisce isolato e indipendente. Per quest'ultimo, quindi, la sua dipendenza alla società in cui è inserito è libertà perché la vita comunitaria è intesa come partecipazione: se la società, come forza collettiva, gli impone infatti degli imperativi, in cambio gli offre protezione, ponendo al suo servizio tutte le sue conoscenze, e quindi non rappresenta solo una forza coercitiva.

Poiché l'africano, come tutti i suoi simili, è tributario delle immagini del suo passato, per libertà intende la "non rinuncia" al suo patrimonio culturale perché esso è l'eredità collettiva di una società:

"Le creature della Natura hanno un proposito comune / Rispondenza lieta all'esortazione crepuscolare. . ." (1)

Inoltre questo "patrimonio" assicura al singolo e al suo gruppo la sussistenza, le istituzioni che coordinano le attività dei membri del gruppo, le rappresentazioni collettive che costruiscono la concezione del mondo, di quello stesso mondo in cui l'uomo africano è un essere evolutivo e possessore di forze in continuo movimento in modo non molto dissimile dallo stesso cosmo. Se egli perdesse il senso dei valori tradizionali, perderebbe il supporto della sua libera esistenza e creerebbe attorno a lui un vuoto psicologico, oltre che culturale, sociale e religioso.

LIBERTA' DI "ESPRIMERSI"

Per libertà, l'Africano intende il poter rimanere fedele a se stesso, al suo posto nell'universo e alla conoscenza dei valori del "principio invisibile" che porta in sé.

Per libertà, l'Africano intende essere padrone di esprimere, come meglio crede, la sua geniale creatività e gli aspetti peculiari della sua cultura, perché la creazione si impenna sull'uomo libero. Nelle società "tradizionali", infatti, la produzione della persona, in senso lato, conta assai più che la produzione dei beni. Quest'uomo si sente, quindi, veramente libero danzando perché egli danza a suon di musica, che è l'essenza dell'universo. La danza è da lui considerata ritmo che solleva gli esseri modellandone anche il loro spirito. Egli si sente libero declamando le sue poesie tradizionali che rammentano i drammi di un mondo diverso dal nostro. Egli si sente libero nelle esecuzioni corali ricche di valori armonici:

"Ken-tse ken ken ken / Aggiungete delle voci / Comuni / Voci corali / Voci di donne / E quelle basse / Di uomini. . ." (2)

o nell'esprimere ed eseguire una vasta gamma di linguaggi musicali. Egli si sente libero nell'intagliare una statuetta raffigurante un antenato perché lo fa con scopo rituale e la sua arte è legata alle sue credenze, alla religione, per cui egli ne ricava forza vitale.

CONTRO IL COMPLESSO SISTEMA DI LIMITAZIONI

Per libertà, l'Africano intende opposizione alle potenze coloniali e neo-coloniali, che con il loro dominio e sistemi di relazioni "a senso unico" fra Africa ed Europa gli hanno imposto un complesso sistema di limitazioni e di divieti con imposizioni gravose per lui, le quali, tra l'altro, hanno favorito il processo di degradazione progressiva che ha, in un certo modo, dissolto le strutture tradizionali delle antiche società.

Per libertà, l'Africano intende il rifiuto di una civiltà che gli è estranea, perché ha capito che la deculturazione è tra i fattori più gravi dell'attuale crisi in cui il suo continente si dibatte:

"Povera Musa Nera, visto che sotto nuove leggi dobbiamo adorare il tuo altare prima che vero plauso e riconoscimento possano venirci tributati, io non ho altra via che danzare a musica di burattini e contro ogni coscienza. . ." (3)

Per libertà, l'Africano intende la non dipendenza dal denaro. L'Africano non vuole che l'utilitarismo diventi il nuovo dio delle sue città e dei suoi villaggi.

EQUILIBRIO FRA TRADIZIONE - PERSONA - CULTURA

Per libertà, l'Africano intende poter ripetere, nella sua foresta, i gesti che sono propri dei riti immortali dei suoi avi:

*"Nel profondo della foresta africana dei serpeggianti ruscelli di Odindon
là il mio spirito geme per il dolce passato silenzioso. . ."* (4);
potere liberamente suonare il tam tam:
*"Tam tam, bum bum humpa humpa humf
lungo le acque di Odorono humpa humf
Spiriti svegliano anime in letargo taram pam bumm. . ."* (5)

Per libertà, l'Africano intende poter continuare a stabilire un equilibrio fra la tradizione, la persona e la cultura, fermo restando che la persona rimane al centro del sistema:

*"Amo l'Africa non sofisticata e regale
Quella preziosa perla del passato. . ."* (6)

Per libertà, l'Africano intende rifiuto ad uno scalzamento dell'individuo e alla nascita di un modo di vita che gli procurano disagio, che non potrebbe essere risolto se non dopo una solida introduzione ed un certo giuoco della personalità che si esprime in un processo di adattamento, quanto mai complicato, della personalità stessa e dell'individuo.

Infine, l'Africano per libertà intende "libertà" di maturare da solo e "libertà" di esprimere come meglio gli aggrada il suo temperamento.

Questi sono solo alcuni aspetti che l'Africano ricollega al termine di libertà e che ho potuto appena suggerire data la tirannia dello spazio riservatomi.

TINA NOVELLI

- (1) Max Akpoyoware, *Notturmo*, in "Voci d'Africa", Sansoni, 1970, p. 89.
- (2) F.E. Kobina Parkes, *Paradiso africano*, in "Nuova poesia negra", Guanda, 1969, p. 157.
- (3) F. Aig Imoukhuede, *Négritude*, in "Voci d'Africa", p. 95.
- (4) idem
- (5) idem
- (6) M. Dei-Anang, *La mia Africa*, in "Voci d'Africa", p. 117.

la libertà

La libertà è l'aspirazione più profonda dell'uomo di ogni latitudine e di ogni tempo. Egli soffre nel sentirsi prigioniero e gli è intollerabile la condizione di schiavo, sia questa espressa attraverso l'oppressione e la violenza, sia tramite la subdola manipolazione della coscienza.

La nostra civiltà che troppo facilmente parla di libertà, in realtà se ne serve per illudere a poco prezzo un'umanità fragile e incapace ormai di pensare criticamente.

L'aggressione continua e alienante dei mass-media (il potere sotterraneo del duemila) contribuisce ad addormentare le menti, uniformandole ad un disegno "di libertà a buon mercato" dietro il quale mani abili ed astute tirano i fili del giuoco in direzione dell'interesse individuale e della mercificazione umana.

Il senso della storia viene in tal modo tradito secondo una visione puramente meccanica della vita che esclude la persona umana dal partecipare alla creazione, in modo diretto e consapevole, del proprio destino in comunione con gli altri uomini.

Se la libertà non riesce ad esprimersi come atto di liberazione individuale e collettivo rimane parola svuotata di significato.

L'immagine, così densa di poesia e di speranza, richiamandoti alla libertà, ti suggerisce l'impegno di crescere nella pienezza della vita affinché tu possa aprirti al Futuro.



I tuoi amici della classe V di Gramignazzo (PR) si sono interrogati sul valore della libertà, analizzando le negazioni e l'incidenza che ne hanno accompagnato il cammino nella storia.

Nel passato, molto spesso la libertà era negata; nel presente, ancora in tanti, troppi casi continua ad essere violata.

Ogni uomo è un progetto unico e irripetibile, un universo di possibili: senza libertà viene mutilato, impedito nella crescita.

Essere liberi significa realizzarsi per quanto si è potenzialmente, andare alle radici della propria natura umana, delle proprie capacità di bene e di amore.

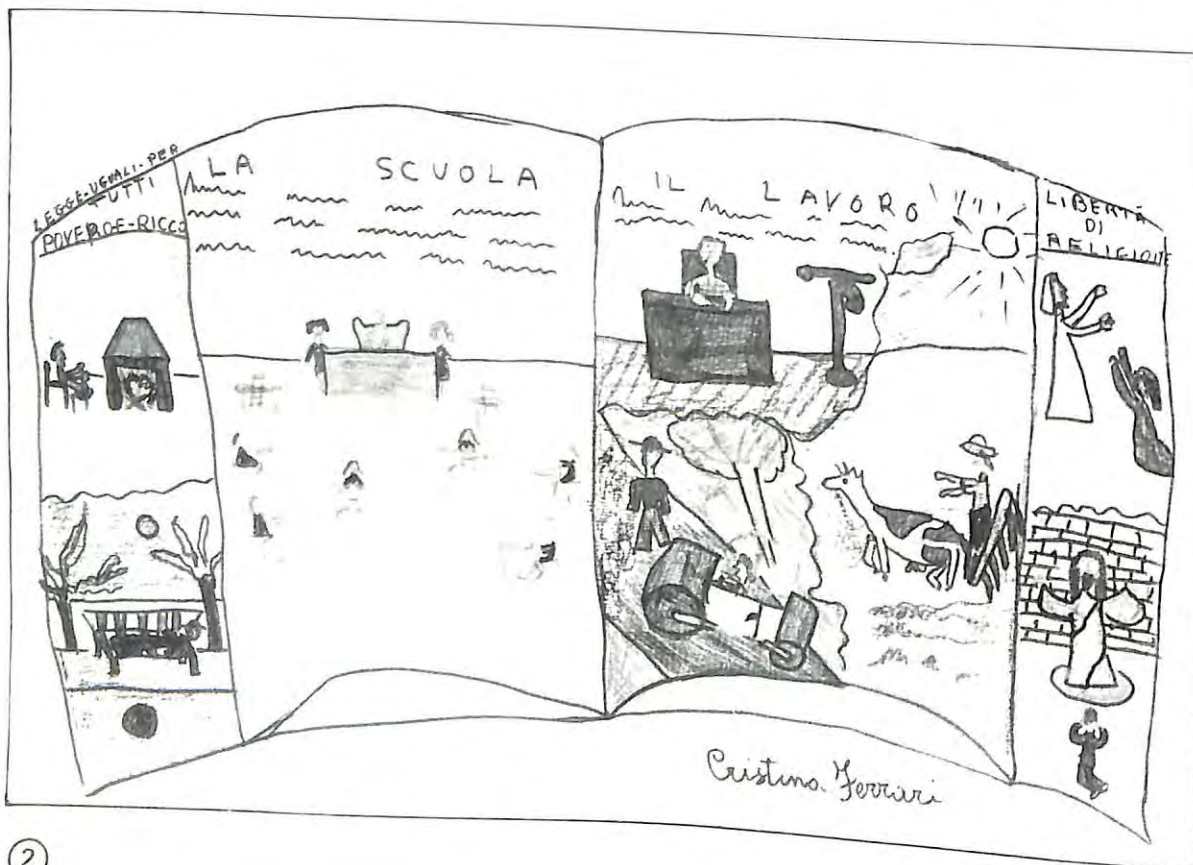
I tuoi amici hanno colto alcune di queste realtà concettuali, ponendosi criticamente di fronte alla vita di ieri e di oggi.

CHE COSA PENSO della



Pensando alla libertà mi vengono in mente i bambini che giocano liberamente divertendosi. I carcerati, invece, forse tristi e pentiti di aver violato la libertà degli altri (furti, rapine), chiusi in celle, rimpiangono la libertà della loro infanzia.

(Visioli Alberto
V El. Gramignazzo - PR)



Per me la libertà sono le leggi che formano la Costituzione Italiana. Il mio disegno rappresenta quattro leggi: Tutti gli uomini sono uguali, ricchi e poveri; tutti abbiamo diritto alla scuola per non essere analfabeti; tutti hanno diritto al lavoro; tutti hanno diritto alla libera religione che permette ai popoli di pregare il proprio Dio.

(Cristina Ferrari
V El. Gramignazzo - PR)

LIBERTÀ

I Romani molti secoli fa facevano schiavi uomini e donne costringendoli a lavorare nelle miniere, nei campi, nelle case, sottoponendoli a lavori massacranti. Tutti gli uomini hanno diritto di essere liberi, di lavorare senza essere sfruttati, guadagnando soldi per mangiare, vivendo come vogliono senza però violare le leggi. Ora questo tipo di schiavitù non esiste più. Però adesso ci sono miseria, guerra e, in Italia, molti rapimenti. Anche queste cose devono essere cancellate e tutti gli uomini devono essere fratelli.

(Sartori Massimo
V El. Gramignazzo - PR)



In Africa e in America i negri erano considerati come "bestie", capaci solo di lavorare ed obbedire; ogni tentativo di ribellione veniva respinto con la frusta, le catene, la tortura. Oggi i negri lottano per non essere più considerati dei "diversi". Questo significa camminare verso la libertà.

(Gambara Enrico
V El. Gramignazzo - PR)

LIBERTA' dalla...

PAURA

La banalità di un vivere umano incentrato sulla irrazionale quanto demoniaca corsa all'utilitarismo e all'individualismo senza alcuna pausa per una riflessione esistenziale sul senso e sul fine di tale corsa, è puntualizzato, ormai quotidianamente, da episodi di morte, di violenza, di rapimenti, di estorsioni, di gusto sadico della violenza in se stessa.

La libertà dalla paura è un richiamo alle fibre più profonde dell'essere umano perché, finalmente, sciogla le catene della prigionia e, recuperando un'oasi di libertà, recuperi concretamente il senso dell'esistenza.



...SOLITUDINE

Un bisogno essenziale dell'uomo è quello della relazione con gli altri perché ognuno ha la necessità di stabilire rapporti di amicizia e comprensione con i propri simili.

Nella nostra società, fondata sul profitto individuale e sull'egoismo, esistono spesso muri insormontabili di incomunicabilità e di antagonismo. Gli uomini sono esseri isolati ed ostili che, alla fine, per mancanza di solidarietà, si sentono profondamente soli.

Un meccanismo inesorabile emargina dalla società, racchiudendoli in ghetti squallidi e pietosi, coloro che non hanno più la capacità di produrre e dunque non "servono" più. La vecchiaia è, quasi sempre, un indicibile calvario di solitudine e sofferenza. Il vecchio, dopo essere stato strizzato come un limone, può anche essere gettato nella spazzatura!

Finché l'uomo continuerà ad essere strumento, non fine, non valore in se stesso, i rapporti degli uomini fra loro saranno di nevrosi e solitudine. La vita di qualsiasi altro uomo, per quanto umile e dimenticata, mi riguarda: è la vita unica, originale, irripetibile del mio fratello.

...OPPRESSIONE

La legge del padrone o del più forte ha sempre prevalso sui più elementari diritti umani. In nome di una pretesa superiorità di razza e di civiltà si sono perpetrati nella storia i più orrendi delitti nei confronti dei popoli del Terzo Mondo. Questa sedicente civiltà occidentale non si è limitata soltanto a sfruttare, impoverire, violentare ma ha voluto imporre modelli culturali estranei alle tradizioni sociali e religiose ed ha sradicato interi popoli dai legami col proprio passato.

Questa mentalità coloniale e capitalista, purtroppo, non è stata ancora abbandonata e rivive, più subdola, ipocrita, nascosta, ma non meno violenta nell'ingranaggio stritolante dei mercati internazionali, nella sfrenata corsa al profitto delle grandi compagnie multinazionali (che di fatto reggono le sorti del mondo), nella mistificante propaganda di massa che tende ad imporre i modelli e i ruoli precostituiti della società consumistica, in cui l'uomo vale soltanto nella misura in cui produce e consuma.

Ancora oggi l'aspirazione alla libertà di tanti popoli viene soffocata nel sangue, ma segni di speranza emergono da una più viva, estesa e profonda presa di coscienza dei diritti inalienabili della persona umana che sfociano nei vari movimenti di resistenza, di lotta, di liberazione in ogni parte della terra.

Non basta solidarizzare con gli oppressi per far fiorire la libertà. Ognuno di noi è chiamato all'impegno di essere liberatore.



"PER ME LIBERTÀ' E' AMORE,"

Per la libertà e per l'amore

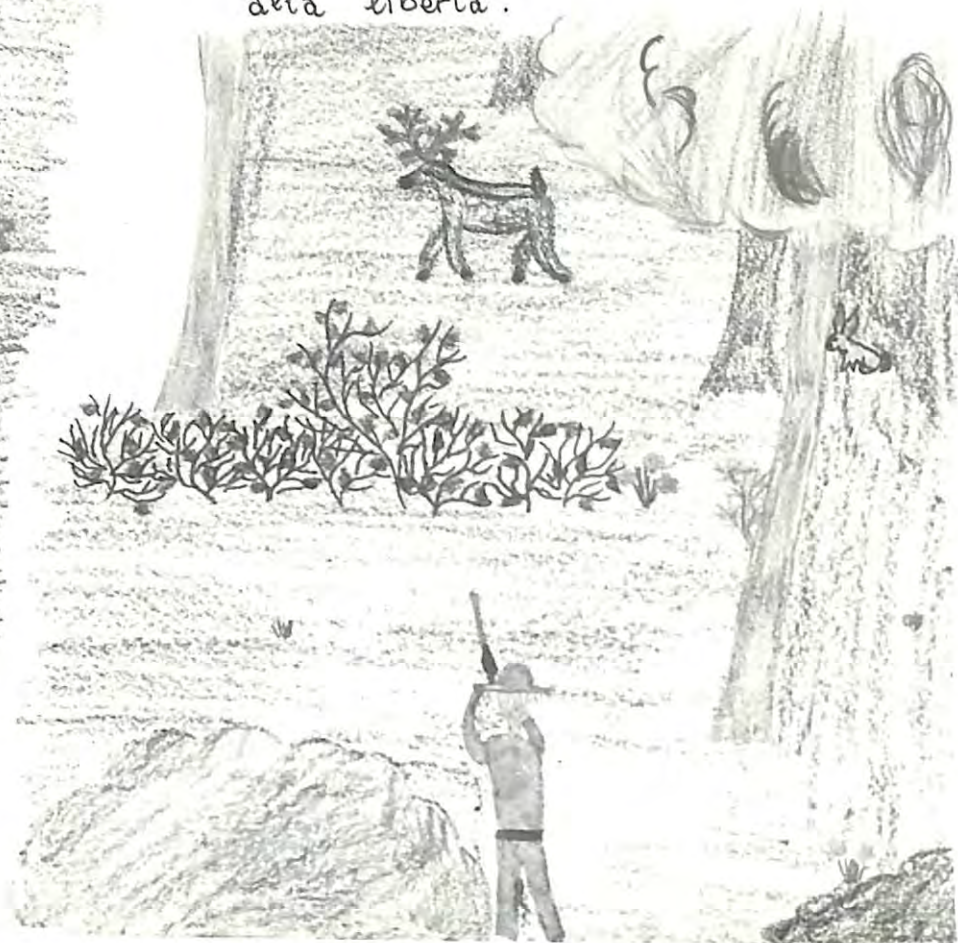
Classe

1944-1945

E' ingiusto che
il colore della
pelle divida gli
uomini in schiavi
e liberi.



Anche gli animali hanno diritto
alla libertà.



AMORE NELLA FAMIGLIA: i bambini
tornano a casa da scuola e abbracciano
la mamma che li aspetta.

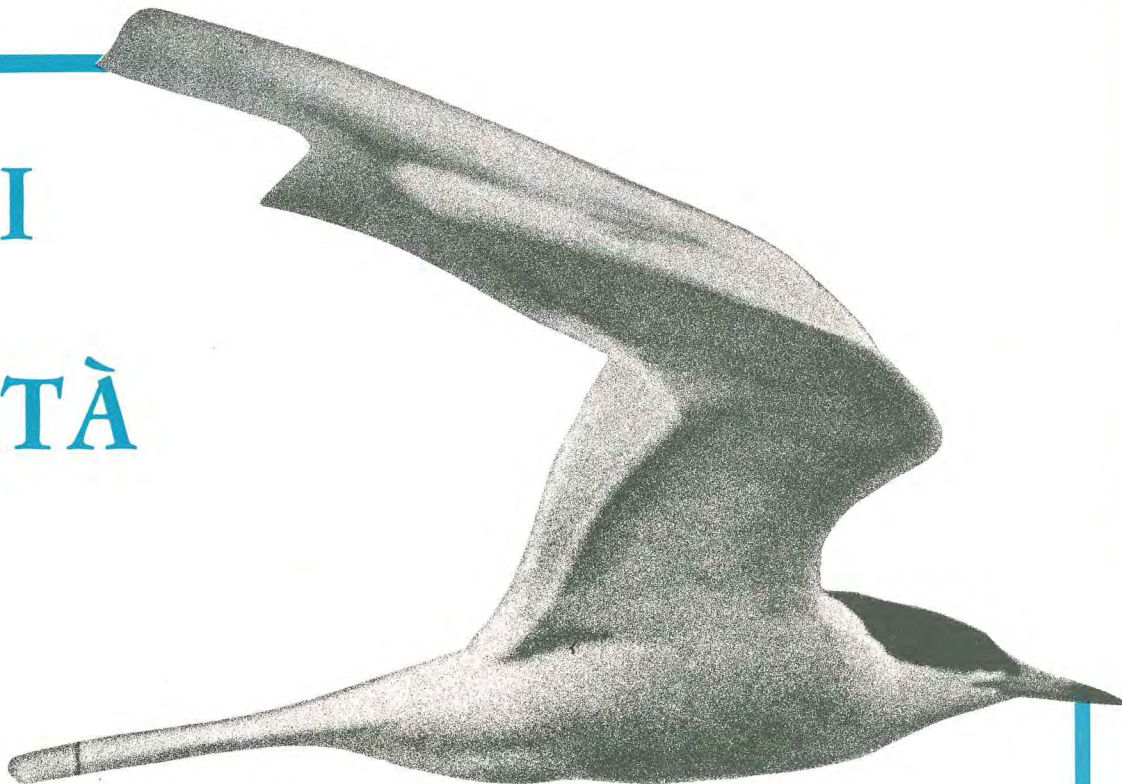


Il SIGNORE si
è fatto uccidere
per amore di tutti.



E' ingiusto che si faccia la guerra
per dimostrare di essere più forti.

CANTI DI LIBERTÀ



LA LIBERTÀ'

*Su ogni soffio d'aurora
Sul mare sui battelli
Scrivo il tuo nome
Sulla fronte dei miei amici
Su ogni mano tesa
Scrivo il tuo nome
Sulla solitudine nuda
Scrivo il tuo nome
Sulla salute riconquistata
Sul rischio scomparso
Sulla speranza senza ricordi
Scrivo il tuo nome
E per la forza di un solo nome
Ricomincio la mia vita
Sono nato per conoscerti
Per proclamarti
Libertà.*

Paul Eluard

(da "Leggo in 5ª", Nicola Milano ed., Milano).

NON SARA' VANO

*Nel profondo delle miniere siberiane
opponete un'orgogliosa pazienza.
Non sarà vana la vostra fatica* [dolente]

*giungerà l'epoca agognata:
l'amore e l'amicizia sino a voi!
Giungeranno oltre le tetre grate
come nei vostri covi da galeotti.
Già giunge la mia libera voce.
Cadranno le pesanti catene,
crolleranno le prigioni e la libertà
v'accoglierà gioiosa alla soglia.
E i fratelli vi daranno la spada.*

Aleksandr Puskin

(da "Leggo in 5ª", Nicola Milano ed., Milano).

CONTINUA A SOFFRIRE

*Fratello mio,
so che tu soffri
Ho cercato di aiutarti
tenendoti compagnia nel tuo dolore.
Ho trovato la forza di gridarti,
quando per poco
ti ho sentito accanto a me.*

"Resisti, non dire niente! "
Anch'io mi trovavo all'ultimo [gradino]

*dello sfinimento.
Non ho potuto vederti.
Tu, lo so, mi hai visto gettato* [sul pavimento]
*di cemento della cella
con le manette, mia stabile* [compagnia].

*Sento anche adesso
la voce della tua tortura
che diventa dolore
e si esprime attraverso la tua voce.
Continua a soffrire.*

Lascia la tua voce libera nei [singhiozzi].
*Imbavagliata
nelle domande dell'istruttoria.
Sull'altare dell'Offerta il dolore pesa
quanto l'azione.
Continua a soffrire.
Completa la tua offerta.*

Alessandro Panagulis

(da "Leggo in 5ª", Nicola Milano ed., Milano).

GUARDATEVI INTORNO

*Guardatevi intorno
nella divina natura,
splendida natura!
Essa è fondata sulla libertà,
e nella libertà quanto mai è ricca.*

Friedrich von Schiller

(da "Leggo in 5ª", Nicola Milano ed., Milano).

IL MIO CANTO

Il mio canto non è solo il mio [canto],
è il grido di tutti noi contro [l'oppressore!]

Il mio canto non è solo il mio [canto],
è la lotta di tutti noi per la libertà!

*Andrò per le strade
a strillare canzoni,
ad aprire i cuori agli uomini,
dai loro cuori
prenderò il tepore
con cui sgelare le dita intirizzite,
e poi canterò una canzone nuova,
una canzone per la libertà
forte come il sole.*

Karel Destovnik

(da "Leggo in 5ª", Nicola Milano ed., Milano).

la libertà è sempre un rischio

La libertà è, nella sua pienezza, un uscire da se stessi per donarsi totalmente ai fratelli attraverso un servizio che è provocazione, scandalo, lotta, Amore sempre nuovo, sempre pronto a rinnovarsi, a farsi più profondo ed essenziale perché "i tempi nuovi della liberazione" si facciano presenti nella storia umana.

Non è libertà... una libertà mutilata, donata a metà, quando fa comodo...

Essa deve essere totale come il nostro "Sì" alla Creazione.

"Voi, certo, siete stati chiamati alla libertà."

(S. Paolo)

"La Verità vi farà liberi."

(Dal Vangelo)



"E' difficile questo Dio.

Questo mio Dio fragile per chi pensa di trionfare soltanto vincendo, per chi si difende soltanto uccidendo, per chi considera peccato quello che è umano.

Il mio Dio è libero.

Al termine della sua vita non aveva neppure una casa.

Non ha amato quello che ci incatena: il potere, l'onore, la ricchezza.

Ha amato quello che ci renderebbe liberi: il be-

ne, la giustizia, la misericordia.

E' difficile il mio Dio povero, il mio Dio chiaro, il mio Dio libero, per l'uomo che ha sete di tutto quello che lo incatena, che vuole quello che brilla, che è complicato; per l'uomo insensibile di fronte a un filo di erba fresca.

Il mio Dio è di quelli che sono liberi, di quelli che sanno amarlo tutto senza che gli rimanga niente tra le mani."

Juan Arias

(da "Il Dio in cui non credo", Cittadella editrice, Assisi)

CHI SEI?

Dopo aver conquistato la coscienza di essere diverso dagli altri animali della fattoria e diverso anche dai miei simili, pur facente parte della stessa natura umana, entrai nella società degli uomini con nome e cognome. Ricordo che dovetti impararlo a memoria. Furono le prime parole che si scolpirono nella mia mente. E, quando mi capitava di dimenticarle per amnesia o per altro, c'era chi aveva l'incarico di ricordarmele.

Chi sei? Come ti chiami? Dovunque andassi ripetevo sempre le stesse parole fino alla noia. Eppure avevo la sensazione di mutare giorno per giorno. La premura della società giunse a concepire la mia carta d'identità, sulla quale c'è tutto di me, tutti i miei caratteri somatici, perfino l'altezza in centimetri. Non potevo più smarrirmi, perché bastava che io mostrassi la carta d'identità. Sono un essere umano o una carta d'identità? Le due versioni della mia persona non andavano sempre d'accordo; anzi, quasi mai.

Quanto mi inquietavo nell'essere riconosciuto in un modo mentre io ero altro! Ma a chi veramente importava?

Genitori, insegnanti, sacerdoti, autorità civili esigevano da me prestazioni e comportamenti, risultati scolastici e civili, morali e culturali conformi alla carta d'identità e mai conformi al mio reale sviluppo di essere umano, di persona che camminava nella vita con ritmi diversi da quelli segnati sulla carta d'identità. Spesso pretendevano mietere quello che non era stato seminato.

Incominciai a soffrire il dramma tra il dover essere quello che gli altri esigevano che io fossi e essere quello che io in realtà ero. Mi rassegnai alla legge della falsità per sopravvivere in più di una circostanza. Trovai duro fare i conti con i determinismi e i controlli sociali, con un'educazione opprimente e non liberante. Chi sei? A questa domanda non sapevo come rispondere. Se avessi risposto come il mio essere suggeriva dentro, sarei stato giudicato ribelle o revoltoso, per dir poco; se avessi risposto come gli altri dicevano che io fossi o volevano che io fossi, avrei smentito me stesso.

Qual era il mio dovere umano di libertà? Affermare me stesso o la mia carta d'identità che portavo in tasca ma non corrispondeva a quell'altra che vivevo con tutto il mio essere? Perché anche le mie scelte genuine, vocazionali erano prese dal sistema e perseguite secondo schemi e ordinamenti educativi quasi sempre orientati a fare di me ciò che gli altri volevano che io fossi, il sistema sociale domandava che io fossi.

Come rinnegare il mio essere umano per divenire un essere umano al servizio del sistema della civiltà regnante? A quanto dovevo rinunciare di me stesso? Qual era la verità che mi avrebbe reso libero? Perché la verità del proprio essere non può essere sostituita senza sopprimere l'autenticità concreta di ciò che esige la propria persona.

La verità vi renderà liberi. Ma quale? L'uomo nasce originale e muore copia. Due dichiarazioni che mi presentavano il problema della libertà umana con crudezza, e, direi anche, con angoscia. La visione evangelica dell'uomo mi afferrava con le dichiarazioni di Cristo: "Il tuo parlare sia, sì, sì, no, no". "Ciò che avete udito in segreto, gridatelo sui tetti...". Un fiore non rinuncia a se stesso, bello o brutto secondo le regole della mia estetica, poco importa; egli si distende nell'aria senza vergogna. Un uccello vola nel cielo senza strada obbligata. Non gli importano le segnaletiche che io ho messo in basso o in alto. Un pesce nell'acqua guizza dove vuole senza badare al mio impero e alla mia volontà padronale.

Un uomo non trova spazio per l'autenticità della propria persona umana, se non accetta di spartire le regole della convivenza. Dov'è la libertà? Invidio la libertà che la terra del campo offre alle diversità delle erbe e degli insetti che l'abitano; vorrei capire come mai il pluralismo umano non diventa rispetto e dovere morale di riconoscimento dell'altro, diverso da sé.

DUE MODI DI ESSERE LIBERI

All'età dell'adolescenza non si ha troppa simpatia per i concetti. Si preferisce la realtà, o per usare un termine di moda ma poco puro linguisticamente, dirò che si preferisce la "concretezza". Io preferivo e preferisco ancora l'essere uomo libero al concetto di libertà. Esiste l'uomo libero, non la libertà. Esiste l'uomo non libero, schiavo di se stesso o degli altri, non esiste la schiavitù. E' un concetto astratto che vuol significare un modo di essere condizionato. L'uomo della strada e il filosofo dicono: "Non sono libero di fare questo? Oppure sono libero di fare questo?...". Questa precisazione non corre sul filo del rasoio, ma si inserisce nel piano della esistenza concreta dell'essere umano. Il rapporto tra conoscenza e vita si situa al centro di ogni "Io pensante", di ogni travaglio intellettuale, di ogni impegno di coscienza e di volontà.

La tendenza a stabilire un rapporto con il materiale, con la natura, la società, le istituzioni in ordine all'indipendenza, alla autonomia, al libero movimento interiore muove il cielo bizzarro dell'anima adolescenziale. Spesso mi capitava di identificarmi col vento, di vedermi libero come il vento, inafferrabile come l'aria, il sogno, le stelle.

Il desiderio di essere di tutti e di nessuno, come se fossi un'entità esistente risorta e libera dalle leggi della materia, dello spazio e del tempo, mi ha fatto incontrare con me stesso, il mio incipiente modo di pensare, di vedere, di sentire, di giudicare, di leggere la realtà circostante. Presi coscienza della mia realtà di persona e del mio mondo interiore, il quale si

staccava sempre più e sempre più mi differenziava dai modelli della mente educativa dell'ambiente.

Si imposero due modi di essere libero: L'essere libero dentro di me e l'essere libero fuori di me, ossia nell'ambiente, con gli altri, con le tappe dello sviluppo umano fissate dalla civiltà. Vidi con amarezza che il modo di essere libero in questo mondo era, ed è, legato alla conquista di ruoli, di posti, di classi: constatai che lo spazio di indipendenza e di movimento dipendeva dal denaro, dal numero dei beni posseduti, dall'autorità, (ubi maior, minor cessat) dal successo, dalla superiorità, dalla ricchezza. Al possesso di questi beni corrispondevano i vari modi di essere socialmente libero.

Papà contadino aveva un certo modo di essere libero, diverso da quello del padrone, diverso dal professionista, diverso dall'intellettuale, diverso da chi occupava il potere e che spesso aveva diritto di vita e di morte sui sudditi, diverso da chi aveva ottenuto successo e si poteva permettere di irridere ogni norma morale e civile perché il suo stato lo collocava al di fuori della norma.

La mia società faceva dipendere la dignità dell'uomo dal numero dei beni posseduti. Ed allora la corsa ai beni attraverso il lavoro, le organizzazioni dei lavoratori in difesa dei propri diritti, la magia della politica, il mito dell'ideologia marxista e liberale incominciarono a dar vita ai partiti di massa, protesi gli uni alla conquista di un modo di essere più libero nell'avere e nel consumare, gli altri nel difendere e nel promuovere lo sviluppo dei propri beni. La geografia di questo mondo è chiara: popoli ricchi, super-ricchi contro popoli poveri e super-poveri, uomini liberi perché detentori del benessere e dei consumi, popoli schiavi dello sfruttamento e della miseria. Essere liberi dalla fame, dalla ignoranza, dalla miseria sociale, assurgono a impegni di liberazione dell'uomo in ogni continente.

Compresi quanto in ribasso fosse il modo di essere libero di dentro, nell'anima. Si affacciarono alla mia coscienza i beni dell'anima, quelli che il ladro non può rubare e la tignola corrompere: fare il bene, l'amore al prossimo, Dio, Cristo, la forza della verità del mio essere finalizzato ad un'altra vita, la creatività, la poesia, l'arte, il pensiero. Così mi si presentarono anche le grandi passioni malvagie dell'anima nemiche della vera libertà interiore: l'ignoranza, la cupidigia, l'avarizia, il piacere per il piacere, i sensi, la sensualità, l'orgoglio...

Il bisogno di affondare la mia ignoranza nella Rivelazione di Cristo mi travolse nell'avventura del vivere incamminato verso una libertà dell'anima che sull'imitazione di Cristo ogni giorno s'incarna al servizio degli uomini. "Chi è di Cristo è crocifisso al mondo" (S. Paolo).

ANGELO CONCA

la libertà

si perde soltanto per colpa della propria debolezza

Componente socio-economica

UNA "LEZIONE" SULLA LIBERTÀ

Lo slogan del titolo è del Mahatma Gandhi, "un uomo che viene da origini lontane dalla nostra cultura... eppure straordinariamente vicino" con la sua mirabile armonizzazione tra *induismo* e *cristianesimo*.

Gandhi ha scritto pensieri insuperabili sulla libertà, ma nella sua autentica umiltà grida: "Io non ho messaggi. Il mio messaggio è la mia vita". Riflettere insieme sulla vita povera e sulla morte tragica di quest'uomo, "liberatore dell'India contemporanea", significa accogliere una lezione magistrale sulla libertà, conquistata e difesa attraverso una sequenza di "atti" che si possono sintetizzare così:

— *La libertà interiore*: "La libertà esteriore, che conquisteremo, sarà esattamente proporzionale alla libertà interiore alla quale potremo esserci elevati in un dato momento. E se questa visione della libertà è esatta, dobbiamo concentrare la massima energia nel riformarci dal di dentro".

— *Il coraggio della libertà*: "Non vi è coraggio più grande del deciso rifiuto di piegare il ginocchio dinanzi a un potere terreno, per quanto grande esso sia, e questo senza amarezza di spirito e con piena fede che soltanto lo spirito vive, e nient'altro".

La libertà è un bene superiore alla vita: "Dobbiamo essere contenti di morire, se non possiamo vivere come uomini o donne liberi".

La mia libertà non deve essere pagata dagli altri: "Vogliamo la libertà del nostro paese, ma non a costo di sacrificare o sfruttare gli altri, né in modo da degradare altri paesi. Non voglio la libertà dell'India, se essa deve significare l'estinzione dell'Inghilterra o la scomparsa degli inglesi. Voglio la libertà del mio Paese affinché altri paesi possano imparare qualcosa dal mio libero paese, affinché le risorse del mio paese possano essere utilizzate a vantaggio dell'umanità".

La conquista della libertà attraverso la non-violenza: "Credo fermamente che la libertà acquistata con lo spargimento del sangue o l'inganno non è li-

bertà... La non-violenza e la verità sono la legge della nostra esistenza".

— *La non-violenza è l'agonia della croce*: "Le nazioni, al pari degli individui, possono formarsi solo attraverso l'agonia della croce e in nessun altro modo. La gioia non viene dal dolore inflitto ad altri, ma dal dolore volontariamente sopportato".

La non-violenza è amore anche per i nemici: "Se amiamo coloro che ci amano, questa non è non-violenza. Non-violenza è amare coloro che ci odiano... La non-violenza per me non è un semplice principio filosofico. E' la regola e il respiro della mia vita".

Perché una citazione così ampia del messaggio di un solo maestro del mondo contemporaneo? Una citazione che sembra aliena all'ottica socio-economica che caratterizza questa componente?

Perché il Mahatma Gandhi, nonostante le infedeltà dei suoi discepoli, continua ad essere un vero maestro del nostro tempo e perché non c'è economia a servizio dell'uomo senza un'etica religiosa che fa gridare a Gandhi: "So quanto sia difficile seguire questa sublime legge dell'amore. Ma le cose buone e grandi non sono tutte difficili? L'amore per il nemico è la più difficile di tutte... Ma con la grazia di Dio anche questa cosa difficilissima diventa facile a farsi, se lo vogliamo".

Il non-cristiano Gandhi ha raggiunto "la follia della croce", anche nella conquista della libertà totale, di cui la libertà economica è una delle componenti più sentite dalle grandi masse d'oggi.

UNA ECONOMIA A SERVIZIO DELL'UOMO

Analizzare in controluce le linee chiarissime e coerenti di questa etica religiosa del Mahatma Gandhi sui diagrammi-guazzabuglio dell'economia liberista e collettivista di ieri e di oggi, significa provare una sconvolgente amarezza: la vita economica ideata e programmata dal liberismo e dal collettivismo sono (il plurale è esatto!) diametralmente opposte alla vita economica ideata e progettata dalla *socializzazione cristiana e non-cristiana*:

Il liberismo, in nome della libertà di proprietà, di produzione, di scambio, di mercato, di consumo, di concorrenza, di costo e di prezzo, di profitto e di potenza, uccide la libertà totale dell'uomo, protagonista attivo libero intelligente cosciente responsabile dell'economia, soprattutto la drammatica *libertà dal bisogno* che è il primo passo verso la liberazione globale.

Il collettivismo, in nome del bene comune, della comunità dei beni di proprietà, di produzione, di consumo, di profitto e di potenza, di autarchia e di lotta di classe per una dittatura del proletariato, uccide egualmente la libertà dell'uomo, soprattutto la libertà di iniziativa personale, valore irrinunciabile per la liberazione globale dell'uomo di ogni tempo, cultura, civiltà, regime politico e sociale.

L'economia ideale per una crescita comune della liberazione umana è la *economia socializzante*, cioè quella che *sintonizza le esigenze della libertà con le esigenze della comunione: libertà personale, comunione sociale*.

E' l'economia della socializzazione: l'economia a servizio dell'umanesimo integrale.

La libertà economica, per essere autentica e universale, deve seguire un itinerario così articolato:

1) *L'uomo*, ogni uomo senza alcuna distinzione, è *protagonista attivo della libera attività economica*: la proprietà, la produzione, il mercato, il prezzo, il profitto, il capitale, il lavoro, il salario, il valore della moneta, le imposte, la gestione delle imprese pubbliche e private, tutto deve essere a servizio dell'uomo, di ogni uomo.

2) *La proprietà può essere non solo pubblica ma anche privata*, sempre però protesa alla sua naturale funzione sociale, cioè alla finalità e metodologia socializzante.

3) *La produzione deve essere programmata o pianificata*, ma senza incidere negativamente sulla libera iniziativa inventiva, creativa, operativa. Una produzione mortificante la libertà personale tende a pianificare non solo "l'uomo esteriore", ma anche "l'uomo interiore": il suo slancio vitale, la sua partecipazione personale, la sua fantasia innovativa.

la sua capacità dialogica: tende a creare una umanità a una sola dimensione, quella *orizzontale*.

4) *Il mercato interno e internazionale* di ogni Paese, inserito in comunità economiche sempre più ampie e complesse, distinte non da e per concezioni di ideologia politica ma da e per potenzialità economiche reali della solidarietà (per i cristiani, dell'amore o carità) perché i confini di terra, di acqua e di aria sono "segni convenzionali" di un *passato storico ambivalente: positivo e negativo: positivo* in quanto proteso alla diversificazione delle singole aree culturali, ma anche *negativo* in quanto prigioniero degli egoismi comunali, provinciali, regionali, nazionali, continentali, di comunità ideologicamente, militarmente, politicamente avverse protese all'autarchia, allo sfruttamento, all'isolazionismo, alla legge del "più forte", al modello di "potenza" sganciata dall'etica solidaristica.

5) *Il prezzo*, che coinvolge teoricamente e praticamente tutte le altre "voci" dell'economia, in quanto "il prezzo di un bene (e quindi i prezzi di tutti i beni) è rappresentato dalla quantità di moneta che viene scambiata con una unità di questo bene", è troppo spesso "un'arma di schiavitù" puntata contro la libertà dell'uomo, della famiglia, del gruppo, dell'area regionale, nazionale, continentale. La stessa moneta che, in quanto strumento dello scambio, è anch'essa un bene, la cui caratteristica consiste nell'essere riconosciuta universalmente come tale nell'economia di una nazione e della comunità dei popoli, nella sua continua oscillazione tra lo stato "forte" e lo stato "debole", troppo spesso diviene "un'arma di schiavitù" contro la libertà dal bisogno, contro la liberazione dal livello di sottosviluppo economico e quindi esistenziale globale.

Contro questa forza schiavizzante del "prezzo" (della "moneta"), si erge il dovere etico della socializzazione dei beni, considerando i beni non solo sotto il profilo economico (rarietà e quindi preziosità, abbondanza e quindi inflazione), ma anche e soprattutto sotto il profilo di servizio all'uomo, a ogni uomo.

L'analisi potrebbe agevolmente continuare, ma quanto è stato detto brevemente può servire come parametro per illustrare tutte le altre "voci" della vita economica nazionale e internazionale.

PUNTI SCOTTANTI DI ECONOMIA E LIBERTÀ OGGI

Liberare l'uomo dai bisogni (primari, secondari, terziari) deve essere il programma di un autentico e stabile "incontro tra i popoli".

Esiste una sincronia sostanziale tra *bisogni e beni*: tra bisogni primari e beni primari, tra bisogni secondari e beni se-

condari, tra bisogni terziari e beni terziari.

Il quadro economico internazionale d'oggi, purtroppo, evidenzia molte sincronie tra proprietà e produzione, tra mercato e prezzo, tra scambio alla pari e scambio alla dispari. Per ciò, anche dopo famose conferenze mondiali sulle cause e i rimedi del sottosviluppo di molti popoli, il dislivello reale tra i paesi sovrasviluppati, i paesi sviluppati, e i paesi sottosviluppati, continua il suo processo di accelerazione negativa, cioè di squilibrio doloroso e vergognoso.

I rimedi più immediati sembrano essere i seguenti:

1) *Un disinteressato sviluppo economico* dei paesi sottosviluppati specialmente per opera dei paesi sovrasviluppati i quali rinunciano per sempre all'idolo della potenza o superpotenza economica come arma di ricatto ideologico morale religioso civile culturale, di civiltà o di cultura alienante: ogni popolo deve essere libero nelle proprie "scelte": l'economia non deve condizionare la civiltà e la cultura tipica di un popolo sottosvilupato.

2) *Una nuova concezione e una nuova dinamica* delle "giacenze" considerate non più come "armi" legittimamente usabili nell'offerta, e quindi nella determinazione del "prezzo": le giacenze non devono ordinariamente "giacere" quando popoli sottosviluppati ne sono privi in misura assoluta o almeno non sufficiente alla soddisfazione dei bisogni: il "teso-reggiamento" delle "giacenze" crea il "mercato nero", la "politica della fame", la "strategia della tensione economica" che porta inevitabilmente alla "vendita" (sarebbe più icastico dire "il baratto") della libertà. Anche molti popoli globalmente poveri ma settorialmente ricchi dovrebbero compiere un esame di coscienza su questo punto fondamentale della nuova dinamica nella distribuzione dei prodotti.

3) *Una nuova sostanziale equiparazione dei beni*, che pure restando di proprietà private dei singoli popoli, vengono redistribuiti secondo i bisogni, senza creare fittizi ipervalori qualitativi o quantitativi: qualitativi e quantitativi in base alla rarità o all'abbondanza, in base al vincolo del segreto industriale produttivo o del nolo import-export.

4) *Una nuova solidarietà omnilaterale* nella liberazione dal bisogno economico, fondata non sul criterio del "massimo profitto" a breve medio lungo termine, ma sul criterio del "massimo tenore di vita" unico strumento efficace per la liberazione globale dell'uomo: la persona umana: soggetto attivo della economia, soddisfatto nei propri bisogni, non può non sperimentare il senso reale della "libertà" e quindi farsi promotore di ulteriori liberazioni.

CARLO PEDRETTI



IO SONO. . .

*Io sono una donna
due x
mistero di cromosomi
venuti insieme
da un uomo e da una donna.*

*Io sono una persona
intelligente
io dono
e sono presa, a volte,
da pensieri e desideri umili.*

*Io sono spirito
intriso di divino
inestimabile
che spira quando vuole
or lieve
ora potente
scuote alberi induriti.*

*Io sono corpo
che dona vita
e nutrimento
alta la testa
che resiste piegandosi
ai colpi
dell'oppressione.*

*Io sono un paradosso
immagine che varia
da persona a persona
mai troppo definita
mai chiusa in una gabbia.
Io sono una donna.*

Jacqueline Keller

LA LIBERTA' NELLA POESIA

L'ANIMA DEI POPOLI

Dotato di volontà e di intelligenza, capace di scelte e di responsabilità, l'uomo è stato creato per vivere libero. Anche la S. Scrittura e la fede ce ne danno immutata testimonianza. Nella sua evoluzione, l'uomo sta diventando sempre più cosciente del valore insostituibile della libertà e vi aspira con tutte le forze, ma non senza errori e involuzioni temporanee.

La traiettoria della storia della umanità porta verso lo sviluppo della coscienza e, quindi, della libertà. Ma le insidie a questo grandissimo valore non vengono soltanto dal di fuori dell'uomo. La paura, l'egoismo, l'orgoglio, il peccato tentano continuamente di rendere l'uomo schiavo di idoli luccicanti come la ricchezza, il potere, il piacere. La tentazione del vitello d'oro si ripresenta continuamente.

La lotta per la libertà va combattuta sul fronte esterno e su quello interno e questo ultimo rappresenta indubbiamente il più arduo. Lo riconosce chiaramente anche Tagore, in un testo che riportiamo in questa scelta antologica.

* * *

I saggi poetici che abbiamo raccolto e tradotto non sono tutti della stessa levatura letteraria, ma lasciano trasparire una stessa ansia, da qualsiasi parte del mondo provengano.

Nella quasi totalità, i brani scelti non rappresentano intere poesie, ma stralci, scelti in funzione dell'argomento che ci siamo proposti.

LE VERGOGNE DELL'UOMO

Allontana, Signore, dalla terra
sfortunata le inutili paure:
la paura degli uomini, il terrore
della morte; dell'anima avvilita
il continuo cader; la schiavitù,
tutto ciò che calpesta nella polvere
con spregevoli piedi
l'umana dignità.

Infrangi tu, Potente, questo cumulo
di ricorrenti vergogne. Nell'aurora
serena possa levare la testa
in piena luce, nel cielo infinito,
libero, alfine, l'uomo che hai creato.

Rabindro Nath Tagore
(India, 1861-1941)

LIBERTA'

*L'ideale cui gli uomini tendono sembra
avvicinarsi. Il poeta ne avverte i segni
premonitori.*

Soffia, vento: libertà.
Vibra, cielo: libertà:
Trema, terra: libertà.
La libertà su quelli delle vette,
la libertà su quelli degli abissi.
Libertà nella capanna,
libertà nel palazzo,
libertà su ogni cosa,
libertà su ogni fronte.

Jacques Rabemanjara
(Madagascar, vivente)

SE TU FOSSI...

*La libertà è un valore tanto grande da
meritare qualsiasi sacrificio.*

Se tu fossi un edelweis
per coglierti
io l'azzurra montagna
scalerei.

Se tu fossi un fiore acquatico
mi tufferei nelle verdi
profondità del mare
per prenderti.

Se tu fossi un uccello
per udirti
nelle grandi foreste
me ne andrei.

Se tu fossi una stella
io per tutte le notti veglierei
per poterti vedere,
Libertà.

Zehor Zerari
(Algeria, vivente)

DALLA PRIGIONE

La libertà è sempre costata lotte e sofferenze. Per acquistarla, i popoli hanno affrontato le prigioni, la lotta e la morte.

Chiudere gli occhi,
dimenticare i muri e le inferriate,
vivere un attimo solo senza loro

ed ascoltar beatamente i trilli
d'un uccello sperduto
ebbro di aria e di felicità,
là, smarrito vicino all'inferriata,
per ricordare a noi la libertà.

Zehor Zerari
(Algeria, vivente)

VERRÀ UN GIORNO

*Spesso i poeti hanno cantato il mondo
futuro, quello cui tendono gli uomini:
un mondo di vera pace e di libertà.*

Verrà un giorno, più puro degli altri,
e scoppierà la pace sulla terra
qual sole di cristallo. Di fulgore
nuovo si vestiran le cose
e canteranno, camminando, gli uomini,
liberi ormai dall'incubo
della morte violenta.

Il grano crescerà sopra i rottami
delle armi distrutte; più nessuno
verserà sangue di fratello. Alfine
verrà quel mondo: il mondo delle fonti
e delle spighe, sconfinato regno
d'abbondanza e freschezza senza limiti.
Soltanto i vecchi, il giorno di domenica
di lor vita tranquilla,
aspetteran la morte naturale,
d'ogni loro cammino
ultima méta, splendido tramonto.

Jorge Carrera Andrade
(Brasile, vivente)

LA PATRIA DEI PADRI

La colonizzazione uccide la storia: i popoli ne vengono sospinti come in un esilio dove non esiste più né passato né futuro, mentre la libertà ha le radici nel passato e si protende verso un avvenire sempre migliore.

Dei nostri padri la Patria vogliamo.
Vogliamo la lingua dei padri,
la melodia dei sogni
e delle nostre canzoni
sopra le culle e le tombe.
Non vogliamo vagare in esilio
nell'oggi senza memoria
e senza domani.
Oggi qui noi vogliamo,
e liberi per sempre,
sotto il sole e nel vento
sotto la pioggia e la neve,
la nostra libera Patria!

Jean Amrouche
(Algeria, vivente)



Paolo Maradini, 1ª A - Sissa (PR)

IL SANGUE INNOCENTE

Versato per la libertà, il sangue non resta sterile: nonostante le apparenze, fermenta la terra e la trasforma perché diventi la patria di tutti gli uomini liberi.

Il sangue delle vite cadute
in selve di morte,
il sangue innocente
che inzuppa la terra,
in un silenzio di brividi
feconderà la terra
invocando giustizia.
La fiamma della nuova umanità
già canta la speranza
d'un mondo senza catene
dove la libertà
sia la patria degli uomini.

Alda do Espírito Santo
(Capo Verde, vivente)

LA VERA LIBERTÀ

La scomparsa del colonialismo, dell'oppressione e della violenza, la stessa libertà esteriore, da sole, non possono soddisfare l'uomo. Egli è fatto per una libertà molto più profonda e pura.

Io penso a tutti quelli
che si credono liberi
e che stupidamente ti rifiutano,
o vera libertà.
Liberi, forse? Sono incatenati
da futili pensieri,
dal giornale locale,
dal prezzo d'un buon piatto,
dall'eleganza e la bella figura!

Zehor Zerari
(Algeria, vivente)

"E' meglio non rubare
perché in prigione c'è umido
e poi la palla al piede è di ferro"

NON E' PROPAGANDA

Molte sono le voci che annunciano la liberazione, ma non tutte sono sincere. Come avverte il poeta Giapponese Issa Kobayashi: "Non andare, non andare, o prima lucciola: son tutti falsi richiami! "

Poiché i loro partiti
non ci libereranno,
liberaci Tu, o Signore.

Gli uni gli altri si ingannano,
si sfruttano a vicenda,
da mille radio gridano menzogne
e di calunnie riempiono giornali;
hanno uffici speciali
per fabbricare falsità. Si dicono
"domineremo con la propaganda,
la propaganda è con noi! "

Per l'oppressione dei poveri che gemono
ora stesso verrò — dice il Signore.
A coloro che soffrono
oppressi, in povertà,
darò la libertà — dice il Signore.

E sono parole pulite. Non sono
la propaganda!

Ernesto Cardenal
(Nicaragua, vivente)

HO PAURA D'ESSERE LIBERO

La vera libertà, quella che riempie il cuore di pace e lo predispone all'incontro con l'Assoluto, non è di facile acquisto. L'uomo vorrebbe essere libero, ma ama pazzamente le catene che lo tengono prigioniero.

Sono ben dure le catene; eppure
piange il cuore se cerco di spezzarle.
Ho un solo desiderio, — libertà —,
ma di sperarla, in cuore, mi vergogno.
Son come avvolto in un triste sudario
di polvere e di morte; lo detesto
ma me lo stringo follemente addosso.
Ho numerosi debiti,
son gravi le mie colpe,
la mia vergogna segreta mi schiaccia,
ma quando vengo a chiedere il mio bene,
io tremo, spaventato
che Tu mi possa esaudire, o Signore!

R. Tagore
(India, 1861-1941)

a cura di SANDRO DANIELI

la chiesa non è forse contro la libertà?

Componente religiosa

Da vari secoli a questa parte, la Chiesa cattolica viene sistematicamente accusata di liberticidio perché, tanto sul piano teorico come in quello pratico, la Gerarchia ecclesiastica si porrebbe contro la libertà dei fedeli e conseguentemente contro la libertà della società in cui vive e che intende condizionare.

LE ACCUSE

I capi d'accusa sono facilmente reperibili, anche perché nel nostro tempo occupano le prime pagine dei quotidiani e si traducono spesso in manifestazioni popolari. In termini riassuntivi, la Chiesa si pone, secondo l'accusa, contro

- la libertà di pensiero
- la libertà d'espressione
- la libertà d'azione.

In realtà, il buon cristiano deve anzitutto aderire alle verità della Fede proposte dal Magistero della Chiesa, alcune delle quali sono comprensibili dalla ragione umana, ma altre superano i suoi schemi logici, come la Trinità delle Persone in Dio, la presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche; altre ancora non sono storicamente verificabili, come la resurrezione di Cristo e l'assunzione corporea della Vergine. Ciò nonostante, il fedele deve accoglierle nell'intimo del suo animo e ritenerle vere e reali anche se non ha la possibilità di comprenderle razionalmente. Se, per caso, non le accettasse, deve considerarsi fuori dell'ortodossia e cioè della Chiesa. Sembra quindi che la sua libertà non sia rispettata e addirittura negata e conculcata.

In secondo luogo, può darsi che il cristiano si trovi nell'occasione o nella necessità di esprimere il suo dissenso per mezzo di scritti o di discorsi pubblici, cosicché la sua posizione concettuale venga conosciuta dalle Autorità della Chiesa. In tal caso, egli viene ammonito e richiesto di sconfessare pubblicamente il suo pensiero e di conformarsi alla verità definita dal Magistero; diversamente, egli viene dichiarato eretico e conseguen-

temente estromesso dalla Comunità dei credenti. In altri tempi, l'eretico era affidato al potere secolare per l'applicazione delle sanzioni previste allora dalla legge, che consistevano nella sua eliminazione fisica e cioè nel rogo.

Può darsi pure che il fedele compia qualche azione che sia in patente contrasto con le norme della Chiesa, come il divorzio o il duello oppure l'aborto. Anche in tal caso, egli viene scomunicato e quindi condannato alle sanzioni della legge, che prevede pene corporali oltre quelle spirituali e morali, come è avvenuto nel periodo della Santa Inquisizione.

Tutto ciò è oggi considerato un delitto contro la libertà dell'uomo, in palese contrasto con la sua dignità personale. Come giustifica o spiega la Chiesa questo suo atteggiamento, che, sia pure in forme diverse, essa assume ancora nei confronti dei suoi fedeli?

LA RISPOSTA.

Anzitutto, la Chiesa ricorda agli ignari che non è possibile giudicare gli eventi storici se non tenendo nella debita considerazione il tempo e il luogo degli accadimenti. Il Santo Ufficio dell'Inquisizione è stato istituito nel tardo Medioevo quando la cultura occidentale, fino allora profondamente impregnata di Cristianesimo, vide nascere nel suo seno i primi germi del secolarismo e dell'anticlericalismo, germi che dovevano svilupparsi in una cultura alternativa a quella religiosa. Coniugata con il potere politico, di cui rivendicava la legittimità e il controllo, la Chiesa riteneva che la sua dottrina e la sua morale fossero la base della società civile e conseguentemente che ogni dissenso e ogni contestazione costituissero un attentato alla sua natura e alla sua sicurezza. Mettersi contro la religione tendeva allo scardinamento dello Stato e doveva essere punito con la eliminazione fisica. La Chiesa affidava al "braccio secolare" l'esecuzione delle sue senten-

Oltre alla dimensione politica, l'eresia aveva pure un aspetto culturale che giustificava le sanzioni che la colpivano nei cristiani. La Chiesa, infatti, nega che il suo comportamento sia contro la libertà dei suoi fedeli. Essi hanno accettato liberamente le verità della Fede quando hanno abbracciato la religione cristiana e nessuno oggi impedisce loro di uscire dalla Chiesa nel caso che ne dissentano: ciò che invece essa non ammette è la pretesa di considerarsi suo membro quando non accetta più le dichiarazioni e le definizioni del suo magistero. Di fatto, tra le condizioni poste al fedele al momento del suo ingresso nella Comunità ecclesiale, c'è appunto anche la sottomissione alle decisioni della sua Gerarchia.

D'altronde, non si può dire che agendo in tal modo, il cristiano rinunci alla sua libertà di pensiero e d'azione. Se le verità che egli accetta non sono però accessibili alla ragione umana, non sono però irrazionali, ma superiori alla sua capacità intellettuale. Di più, il motivo per il quale egli le accetta è perfettamente ragionevole, giacché si tratta di verità rivelate da Dio, coperte quindi dalla sua testimonianza assolutamente incontestabile. Non si può dubitare della lealtà divina nei confronti di esseri che sono considerati figli di Dio, destinati al suo regno per l'eternità.

La motivazione di fondo delle verità della Fede è, quindi, perfettamente razionale e non intacca la libertà del fedele. Evidentemente, tutto l'edificio della dottrina cattolica è basato sulla Fede e quando essa viene meno, il castello crolla, obbligando il fedele ad uscire dalla Chiesa. La crisi del nostro tempo deriva dal fatto che i membri della Chiesa non accettano le conseguenze del loro atteggiamento nei suoi confronti.

DISSENSO E CONTESTAZIONE

Nelle vicissitudini della sua storia secolare, la Chiesa si è trovata spesso in situazioni analoghe a quelle del nostro

tempo: le eresie nel campo dottrinale, i contrasti in quello disciplinare, le contestazioni in campo morale, seguono la vicenda della sua esistenza senza soluzione di continuità. Le differenze sono sempre di forma, ma spesso riguardano anche il suo contenuto, come avviene nel caso attuale. In definitiva, si tratta di una crisi di credibilità, fondata sulla interpretazione delle verità della Fede e delle norme evangeliche. Ma è soprattutto la struttura della Chiesa che viene messa in questione nella sua validità e nella sua funzione. Sembra che la Chiesa sia divenuta un corpo estraneo al mondo che deve fermentare e di cui è l'anima. Mentre la società civile si è evoluta e trasformata in maniera radicale, la sua religione è rimasta sulle posizioni medioevali tanto nel pensiero, quanto nell'arte, nella letteratura, nel costume. Si sono formati due poli opposti, che, dopo essersi combattuti vicendevolmente, cominciano a ignorarsi, seguendo propri schemi e proprie finalità, assolutamente divergenti.

Naturalmente, in simile situazione, le accuse tradizionali contro la Chiesa emergono sempre più virulente, non soltanto nel settore laico, ma anche in quello ecclesiastico. Tra queste, è prevalente quella contro la libertà dei suoi fedeli. In un mondo che si divide proprio sulla discriminante della democrazia e dell'ideologia, la Chiesa si porrebbe nel settore dell'estrema destra e, cioè, della dittatura della gerarchia. I fatti sono palesi: mentre la società reclama la libertà di regolare la sua esistenza in conformità alle esigenze del suo sviluppo e della sua coscienza, permettendo il divorzio, legalizzando l'aborto e l'eutanasia, stabilendo una separazione radicale con la Religione, abolendo i limiti dell'espressione in tutti i campi, compreso quello morale; la Chiesa continua a predicare i *tabù* della sua dottrina e a minacciare scomuniche ed espulsioni. . .

Indubbiamente, la Chiesa cattolica ha bisogno di rivedere la sua compagine, la sua struttura in ogni campo: il Concilio Vaticano II è stato originato da questa esigenza e, di fatto, ha impostato i suoi lavori e i suoi atti su tale orientamento. In realtà, molte cose sono cambiate nell'ultimo decennio del nostro secolo, non solo nel mondo secolare ma anche in quello ecclesiastico e religioso. Ci sono, però, alcune posizioni che la Chiesa non può abbandonare senza menomare la sua natura e tradire la sua missione.

POSIZIONI IRRINUNCIABILI

Quando si decide di scegliere una religione, e in particolare il Cristianesimo, lo si fa perché si è giunti alla convinzione che la sua dottrina presenta anzitutto una visione del mondo che coincide con le proprie intuizioni e soddisfa le esigen-

ze della ragione. Se le motivazioni fossero diverse, fossero cioè di carattere sentimentale oppure basate su convenienze sociali e tradizionali, la scelta non sarebbe valida e si porrebbe nel quadro di un "fideismo" manifestamente irrazionale. Ora, la concezione dell'Universo, secondo l'insegnamento cristiano, implica non soltanto la fede nell'esistenza di un Essere Supremo, trascendente e personale, ma anche nella creazione del mondo e dell'uomo con le sue qualifiche di autocoscienza e libertà personale. In secondo luogo, il Cristianesimo considera la vicenda terrestre come luogo e tempo della costruzione dell'uomo, in lotta contro il male che gli deriva dal dramma delle origini, ma anche con l'apporto di grazia che gli viene assicurato dalla redenzione operata dal Figlio di Dio, Gesù di Nazareth. Il suo destino non si conclude sulla terra, perché ha uno spirito immortale e tutta la sua vita è coinvolta nella resurrezione del Cristo. Evidentemente, la libertà dell'uomo non è compromessa dal fallo dei Progenitori e dall'azione della grazia, perché egli rimane sempre capace di reagire al male e di respingere l'ausilio divino.

Infine, il Cristianesimo richiede dai suoi seguaci di partecipare alla vita della Comunità dei credenti secondo il costume evangelico. Anche in questo caso, non si tratta di una imposizione che implicherebbe l'iscrizione obbligatoria ad un partito o a una società con determinati oneri economici. La Chiesa, infatti, non è e non vuole essere un centro di potere e un fatto finanziario, ma il luogo d'incontro dei fedeli per l'ascolto della Parola, la comunione con il Cristo eucaristico, la partecipazione alle opere caritative. Nella storia millenaria ha attraversato molte vicende, ha sperimentato le varie condizioni della vita umana, ha imbarcato acqua e sabbia, che appesantiscono il suo carico. L'azione di rinnovamento è continua, ma non è mai completamente adeguata alle modalità del costume e non può seguire dappresso il ritmo dei mutamenti sociali e culturali dei popoli. I suoi membri si sentono compartecipi e corresponsabili della sua esistenza e la critica alle sue strutture e ai suoi comportamenti non prescinde mai dalla condizione di figli. Per questo, essi si sentono liberi di vivere comunitariamente l'ideale cristiano nel clima familiare, che accetta la presenza di persone di ogni classe sociale, di ogni età e di ogni livello intellettuale.

"LA VERITA' VI FARA' LIBERI"

Accogliere la verità in tutti i campi, da quello scientifico a quello storico e religioso, non significa rinunciare alla libertà di pensiero. Nessuno pensa che l'accettazione dei postulati scientifici, dei fatti storici, delle teorie e dei sistemi fi-

losofici costituisca una limitazione alla libertà personale. E' infatti l'ignoranza che coarta la libertà dell'uomo, perché gli impedisce di essere e di agire in conformità alla realtà.

Analogamente, l'adesione alle verità di una fede religiosa non è in contrasto con la libertà personale, pur imponendo ai suoi seguaci le conseguenze che ne derivano nel campo esistenziale.

La libera scelta di una religione, e quindi anche del Cristianesimo, esige infatti una vita coerente ai principi e alle norme di fondo della sua costituzione. Quando, per qualsiasi ragione, un fedele non è più in grado di aderire alla dottrina e di vivere la norma morale della Religione si pone automaticamente fuori dalla sua comunione. Pretendere di essere considerato cristiano quando si accoglie una ideologia che nega perentoriamente la validità del fatto religioso in genere e del Cristianesimo in particolare, è irragionevole ed assurdo. Anche nell'ambito delle attività politiche e sociali simile incongruenza non è accettata e chi se ne rende colpevole viene estromesso dai partiti e dalle associazioni.

In definitiva, si tratta di essere leali con se stessi e con la società in cui si vive. Quando infatti si afferma l'ammissione di un sano pluralismo, s'intende ammettere la presenza di ideologie diverse e magari contrastanti, ma capaci di coesistere nel medesimo contesto sociale, senza collusioni e senza ambiguità. Ognuno pensa e opera nei confronti dell'altro senza pretendere di condizionarlo e tanto meno di interferire nella sua identità, creando confusioni e problemi di coscienza. Per molti secoli, nel nostro Paese si riteneva che la base avesse le stesse esigenze di mente e di cuore e pertanto richiedesse la medesima regola di vita in ogni campo, compreso quello religioso. Le cosiddette minoranze erano ammesse come settori particolari, che dovevano essere accolti e rispettati o almeno tollerati, ma sempre nella chiara distinzione ideologica e pratica. Se ora la società si è evoluta verso una molteplicità che informa tutta la compagine sociale, ciò vuol dire che la norma comune deve essere adeguata alle nuove esigenze, lasciando però intatta la distinzione delle idee e della prassi individuale.

Da un certo punto di vista si può deplorare che la situazione tradizionale sia mutata; d'altro canto si deve pure constatare che in tal modo il fatto religioso stia recuperando il suo carattere di fondo e cioè, quello di ridiventare una scelta della coscienza, libero dalle coazioni del costume e della cultura, divenendo quindi responsabile, come è nella sua natura. In questo versante, la libertà dell'uomo viene confermata anche dal segno religioso.

VITTORINO CALLISTO VANZIN

LIBERTA'...

il coraggio di una rottura

Componente didattica

STORIA CATACOMBALE

La tematica della "libertà" spinge la mente a cogliere e inquadrare storicamente le profanazioni umane di tanti diritti esistenziali calpestati, violentati, disprezzati, rifiutati, di intere popolazioni e gruppi etnici che, per secoli, hanno sperato e pagato, senza accenni e possibilità alcuna, di frantumare sistemi di potere codificati, camuffati, adattati a fenomenologie storiche-sociali-politiche contingenti.

Mentre oggi queste catene tendono a cadere sotto una spinta e una pressione rivoluzionaria e tramite una profonda coscientizzazione delle nuove generazioni, si assiste al ripetersi ambiguo di "giochi e manovre" dietro le quali le grandi potenze continuano, spudoratamente, ad abusare dei diritti di milioni di uomini, configurando la storia umana in "storia catacombale" voluta, sostenuta, giustificata da regimi criminali, mascherati, spesso, con ideologie pseudo-pacifiste o con integralismi elaborati che puzzano di logica settoriale e di eccesso di rinnovamento epidermico e semplicistico.

Una lettura sociale, attenta alle problematiche attuali emergenti da una società svilita nella sua essenza umana, costringe ciascuno di noi a ripensare la libertà in una dimensione evolutiva responsabile e creativa che sappia e possa definire "ruoli ed eventi nuovi e profetici" sulla base di un cammino umano che, nella capacità reale di comunione, di incontro, di liberazione, è rifiuto di ogni chiusura falsificante, di rigurgiti infantili, di ingiustizie riduttive, di condizionamenti occulti, di tentazioni angeliste (il disimpegno "benedetto"), per aprire la storia al soffio della Creazione che, pur essendo opera di Dio, non si realizza compiutamente senza l'uomo; un uomo "adulto" nell'impegno, nella solidarietà, nella fedeltà vocazionale al Regno.

SEQUELA CORAGGIOSA

Il cammino storico verso una liberazione che è "conversione" è, dunque, sempre una scelta fra un blocco statico, irremovibile, e la volontà di rimettere in ogni momento "tutto in discussione" perché niente e nessuno diventi un meccanismo stabile di sufficienza trionfalistica, arroccandosi dietro posizioni egoistiche e decadenti.

L'alternativa nasce proprio dalla coscienza, dalla consapevolezza autentica di sentirsi coinvolti in un progetto, in una storia "sempre nuova e, per questo, direi sempre perdente", capace di superare dialetticamente il presente si-

tuazionale per guardare all'universale, elaborando teorie, strade, sentieri ed esperienze di Amore, che non sono un alibi, ma una sequela coraggiosa.

Il momento educativo, in questa ottica, assume una dimensione ben precisa, configurandosi come liberazione e dalle strutture e dallo sterile qualunquismo delle persone e di una metodologia (e di contenuti) puramente illustrativi, sonnolenti, moraleggianti, tardivi, neutri e imparziali.

La proposta è rivolta a coloro che, prescindendo da considerazioni opportuniste e da bisbigli intellettualoidi, sappiano provocare, cioè risvegliare ciò che sta dormendo, e rivoluzionare, cioè rompere con un sistema e con una prassi abitudinaria per ricostruire un tessuto sociale incarnato nella partecipazione piena alle speranze, alle angosce, alle gioie, alle attese di un'umanità compromessa con l'uomo, un uomo che ha il volto di Dio.

Non basta più riflettere continuamente e paradossalmente, unicamente su situazioni che ci trascendono (e perciò ci toccano poco); libertà è una scelta ben precisa, ora, subito, nella mia esperienza quotidiana: o sono con e per l'uomo o sono, contro. Ne devo essere talmente convinto da saper andare al di là della mia stessa vita. Come si può continuare a parlare di libertà senza l'ampiezza dell'amore e la capacità del dono?

CULTURA COME RICERCA: PROPOSTE DIDATTICHE

Il momento educativo a livello di prassi si realizza coinvolgendo e sentendosi coinvolto, per essere vivo, concreto, stimolante, solidale, critico, attorno a due momenti emergenti: l'*interdisciplinarietà* intesa come coordinazione conoscitiva e creativa di gruppi (superamento settoriale della classe) organizzati attorno a ipotesi di lavoro; la *globalità* intuita come attualizzazione storica di un cammino umano unitario, comprensivo di addentellati storici, geografici, antropologici, sociologici, religiosi.

Dalla chiarificazione motivazionale e dall'indagine conoscitiva non si può transigere, se si vuol dare struttura esperienziale valida al lavoro ed alle articolazioni conoscitive senza cadere in improvvisazioni, in pressapochismi o in sofismi deleteri che falsano la realtà e giustificano "ruoli e linguaggi" contraddittori, dogmatici, inadeguati, fossilizzati, inquinanti nei quali, fino ad ora, il momento educativo si è, troppo spesso, identificato.

① *Analisi semantica del segno "libertà"* (astrazione). Quale il suo valore, che cosa suggerisce, a quali altri segni il ragazzo sa collegarlo o metterlo in relazione. (Cercare di far cogliere la diversità di valore e di significato che acquista un segno nei vari periodi storici).

② *Ricerca di immagini* (la realtà visualizzata) che esprimano, attraverso il simbolo, il colore, l'accostamento di più simboli, la rappresentazione concettuale di libertà.

③ *Decodificazione dell'immagine* nell'ambito di un'analisi critica del linguaggio iconico. (Cerchiamo di guidare il

bambino all'interpretazione del messaggio ed a confrontare, successivamente, la propria interpretazione col reale contenuto del messaggio e della simbologia).

④ Attraverso una serie di immagini, pur nella diversificazione dei vari momenti storici, geografici, sociali, spaziali e temporali, di cui esse sono espressione, cercare di *attualizzare, ricostruendo, il cammino di libertà di alcuni popoli*.

⑤ Un insieme di immagini icastiche può trasformarsi in una storia... successione... ordine... didascalie. La storia può essere, in un secondo momento, strutturata in modo da poter essere rappresentata o attraverso il *linguaggio essenziale del teatro-mimo o col teatro drammatico*.

⑥ La libertà espressa tramite il fumetto... il manifesto... il collage... il colore... la fotografia.

⑦ Il teatro e la libertà: *ricerca delle tradizioni* storiche-sociali-culturali-ambientali, di testi, di antiche ballate, poesie, canzoni, epigrammi.

⑧ Il materiale raccolto da gruppi diversi (anche come classi) ordinato e approfondito nelle parti lacunose, troverà stesura definitiva in *numeri ciclostilati* che potranno essere presentati alle famiglie e ad altre componenti sociali in incontri programmati, che permettano di vivere la scuola come momento di vera democrazia culturale, di ricerca partecipata e dialogica.

⑨ *L'informazione e la libertà*. E' importante che il contatto del bambino col "quotidiano" non sia limitato ad una lettura episodica e di uno solo; egli dovrebbe leggere quotidianamente i momenti storici che la società sta vivendo e imparare a comparare le varie notizie fra loro (ricerca della verità) per sapersi muovere fra le manipolazioni che pressioni ideologiche ed economiche operano per mistificare la realtà a loro uso e consumo (libertà-licenza-arbitrio-abuso).

⑩ *Il linguaggio pubblicitario e la libertà*: come si obnubila la mente, si deforma e si inquina la coscienza per massificare l'uomo e prostituire il senso umano e il destino dell'umanità. Analisi critica del linguaggio iconico e iconografico per enucleare il messaggio, evidenziando e scomponendo le componenti emotive inconscie e psicologiche, sulle quali lo stregone pubblicitario fa leva per uniformare l'uomo ad un unico intento: consumare senza pensare.

⑪ La libertà come cammino di liberazione attraverso la lettura dei salmi biblici.

ROTTURA IRREVERSIBILE

La libertà esige una scelta radicale, un annuncio di liberazione, una crescita sovversiva, una rottura irreversibile con la "mia vita schizofrenica", per imboccare i sentieri storici, creativi, responsabili, di una comunione profetica di uomini e cose riconciliati fra loro.

Il segno della mia libertà interiore è l'accoglienza del fratello, il ri-vivere con lui, senza smanie patologiche di stabilità o di oppressioni subdole, un rapporto salvifico di donazione, di compromissione, di amore, di nomadismo. Solo chi sa perdersi totalmente, può diventare *esperienza pasquale* di liberazione.

Cerchiamo, allora, di abbandonare i fantasmi ferali di un conservatorismo ambiguo, le allucinazioni collettive, le stanchezze anti-storiche, le frustrazioni salottiere, le impotenze educative, per un progetto nuovo che è scelta fra una vita piena ("la libertà") e un destino di solitudine e di rifiuto. Dove c'è la volontà di smuovere la crosta della terra, di sradicare la gramigna e la sterpaglia, e la pazienza messianica di aspettare il germoglio, lì sbocciando la vita nasce la libertà.

GERMANA BRAGAZZI

IL PROBLEMA della LIBERTÀ nel processo educativo oggi

Il problema dell'autorità e della libertà nel processo educativo si ripropone oggi in termini nuovi, interessanti, senz'altro provocatori. L'esperienza quotidiana porta a constatare che l'uomo realizza la sua libertà in un campo o in un modo sempre limitato e condizionato. I limiti ed i condizionamenti derivano sia dall'individuo stesso (dal suo essere antropologico-culturale) sia dall'ambiente in cui questi agisce e reagisce. L'autorità s'identifica allora nella realtà già data, nell'insieme delle limitazioni e dei condizionamenti con i quali ognuno deve fare i conti e, di contro, la libertà risulta essere essenzialmente la possibilità e capacità propria dell'uomo di superare, di andare oltre la realtà, pur partendo necessariamente da essa.

Libertà e autorità sono dunque in stretto rapporto dinamico e, fra di loro, sono in continua trasformazione: l'autorità intesa come principio di realtà viene infatti problematizzata, non accettata, combattuta dalla "libertà".

Da questa impostazione deriva che il processo educativo si realizza come educazione alla libertà. Il compito della scuola, a partire da quella dell'infanzia, è di fare in modo che il bambino si crei un abito mentale costantemente teso ad apprendere, aperto a sempre nuove esperienze di fronte alle quali sappia analizzare, ricercare, inventare soluzioni personali.

L'intervento educativo che consegue a questa impostazione pedagogica condanna e rifiuta ogni forma di autoritarismo e di lassismo, per cui l'educatore non si fa trasmettitore del "suo" ordine, della "sua" logica e neppure rinuncia in nome della spontaneità del bambino ad aiutarlo, bensì vive ed agisce nella scuola come elemento stimolante, dialettico che pone alla base della sua opera un atteggiamento costante di ricerca. Ciò significa dare all'attività educativa un'impostazione sperimentale, nel senso di individuare sempre nuovi modi di dialogare col bambino suscitando tutte le sue potenzialità: questo può avvenire soltanto attraverso la problematizzazione delle condizioni oggettive in cui ci si trova ad operare, fissando in quel contesto obiettivi, ricercando e scoprendo, magari inventandoli, i mezzi idonei allo scopo e poi, sempre, verificando la quantità e qualità dei risultati. Certamente lo stile di lavoro sperimentale mette in crisi sia la funzione e il modello tradizionale del docente, sia la struttura privatistica e gerarchica della scuola.

Il lavoro pedagogico va programmato, discusso, verificato da tutti coloro che operano nella scuola, allargando il campo delle responsabilità educative a tutto il collettivo. E sia chiaro che non si deve parlare di lesa libertà se l'impostazione didattica dell'insegnante viene discussa, modificata o integrata dal gruppo. La collegialità dell'intervento educativo rappresenta l'unica direzione valida per realizzare, da parte dell'educatore, quel necessario equilibrio dialettico fra i due principi, cioè fra autorità e libertà; il lavoro di gruppo è un potente mezzo di lotta alla monotonia, ad ogni forma di mortificante consuetudine, agli schemi rigidi vissuti come definitivi. Si attiva quindi all'interno della scuola una logica democratica che deve tuttavia superare la limitata dimensione scolastica per coinvolgere l'ambiente esterno. In altre parole è indispensabile allargare la partecipazione sui problemi organizzativi, sui contenuti della didattica innanzitutto ai genitori (che saranno i principali interlocutori), ma anche alle altre componenti, organizzate e non, della comunità in cui la scuola è inserita.

MARTA CORRADI

libertà e immagine

Componente iconica

Parlando di libertà, la prima e più banale immagine materiale che possa balzare alla mente, in forza della sua notorietà, è quella della statua del porto di New York, qui riprodotta. (Fig. 1)



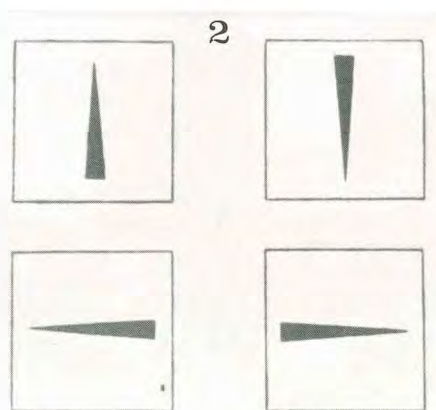
Ma perché siamo disposti a riconoscere in essa la materializzazione di un concetto? Anzitutto per convenzione.

Sappiamo che Bartholdi, progettando la statua, ha voluto fare di essa il simbolo della libertà; quindi la conoscenza di ciò (ovvero la nostra esperienza culturale) ci porta a vedere nel "segno" non solo quanto il segno rappresenta o dice, ma anche quello che di esso sappiamo. Probabilmente l'avremmo accettato anche se, per esprimere, l'autore si fosse servito di un soggetto diverso, per il fatto di essere noi a conoscenza della sua intenzione cosciente. Ma in questo caso specifico della statua, non possiamo trascurare l'aspetto retorico (1).

Infatti, alcuni sintagmi (come il braccio alzato, la fiaccola, la corona a raggi) hanno un valore iconografico sufficientemente preciso e quindi codificabile. Per cui quest'opera di arte kitsch viene accettata soprattutto a livello semantico perché, proprio per la natura del kitsch,

propone formule sperimentate e sicure. Formule che agiscono come stimoli pre-significanti, a prescindere dalla struttura e dai risultati dell'opera sul piano estetico.

Secondo le teorie di Kandinsky (2), si potrebbe riscontrare nella composizione una "quiete calda" che le deriverebbe dall'aspetto psicologico delle linee verticali (in contrasto con la "quiete fredda" delle linee orizzontali). (Fig. 2)



Si potrebbe anche individuare nell'atteggiamento del braccio alzato della figura un invito a procedere verso una meta ideale. Atteggiamento di per sé troppo debole (in quanto scorporato da un preciso costrutto) se si pensa a quest'altra figura (Fig. 3)



che, lungi dal proporci metaforici slancio verso il sublime, si limita a rappresentare il dettaglio di un'insegna di maniscalco (Fig. 4)



Ma torniamo alla nostra statua della libertà. Vedremo ora come l'aspetto semantico e quello strutturale interagiscano e come sia difficile fare un'analisi da punto di vista sintattico prescindendo da quello semantico. Se dovessimo infatti vedere la statua della libertà così collocata (Fig. 5)



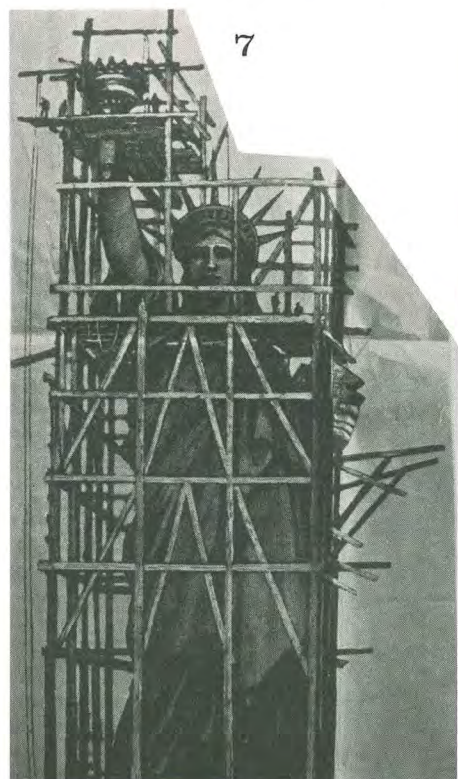
(avendo appurato che non stiamo segnando e che non abbiamo bevuto qualche bicchierino in più) saremmo talmente colpiti dall'illogicità della situazione da ritenere inopportuno qualsiasi tentativo di disquisizione sugli aspetti formali dell'opera.

Lo stesso se dovesse capitarci di vederla in quest'altra posizione: (Fig. 6).



prima ancora di riuscire a scorgere nel segno, per esempio, una rappresentazione della libertà come una cosa scomoda o precaria, avremmo colto un messaggio più imponente, teso a dissacrare e a ridicolizzare il simbolo. Con il conseguente pericolo che anche la libertà in senso etico possa essere considerata un fatto utopistico o risibile.

Qualcosa di simile si potrà dire di questa rappresentazione (Fig. 7) (4).



il cui significato polemico è da attribuire prevalentemente a fattori di ordine semantico e percettivo.

Ha molto peso anche il contesto nel quale l'immagine si viene a trovare. Infatti la rappresentazione della statua di Bartholdi in una sequenza di un film non dovrà essere letta come "simbolo della libertà" ma piuttosto come "siamo arrivati a New York".

Potrà essere interpretata come il simbolo dell'America (nel caso del primo francobollo); (Fig. 8)



ma potrà significare anche "grandezza" dell'America. Lo si legge nel secondo francobollo (Fig. 9) nel quale l'immagine ci presenta la statua nelle sue colossali dimensioni con l'effetto esaltante di un'inquadratura dal basso.

La serie delle immagini che si prestano ad esprimere diverse significazioni pur servendosi dello stesso soggetto, evidentemente, non si esaurisce qui; tuttavia riteniamo opportuno concludere con questo fotomontaggio di Granchi (Fig. 10) (5)



nel quale lo spirito sarcastico emerge con tale pregnanza da rendere superfluo ogni commento.

Ma la libertà — anche in campo semiotologico — è qualcosa che va al di là di una statua.

I mass-media hanno possibilità e interesse a contrabbandare comunicazioni "inavvertite". Comunicazioni che, in genere, vengono accolte non solo sul piano della conoscenza ma anche a livello di partecipazione da parte di chi non si pone in atteggiamento critico all'atto della ricezione.

Gli operatori nel campo delle comunicazioni riescono con facilità a far passare i loro fondi mentali attraverso le scorciatoie del disimpegno e della piacevolezza. Quante volte abbiamo sentito dire — parlando dei programmi televisivi — che alla sera uno è stanco e ha bisogno di svago, non di impegno! Ma è proprio mandando il cervello in pensione che uno finisce per accettare la schiavitù di idee che non accetterebbe, forse, se non le avesse recepite in stato di passività.

E questo, se vale per il linguaggio verbale, vale a maggior ragione per il linguaggio delle immagini. La storia — dice Taddei (6) — è piena di schiavitù; ci si è liberati da una per entrare in un'altra, la più interiore. Ma l'uomo, che da sempre ha aspirato alla libertà, troverà il modo di uscirne (forse attraverso la lettura dell'immagine).

"Educare alla lettura delle immagini è educare alla libertà"

Ovviamente, per risolvere tutti i problemi della comunicazione per immagini, una lettura, senza una sufficiente formazione culturale, non può bastare; tuttavia si impone e si rende indispensabile per almeno tre motivi (7):

- per un motivo di dignità: per conoscere ciò che ci sta di fronte, ciò di cui si tratta; per conoscere prima di giudicare;

- per un motivo di ricchezza umana: per conoscere il vero pensiero e i veri contenuti mentali di chi comunica con noi, nonostante i modi con i quali vengono presentati; perché — anche quando sono negativi — essi offrono materia fertile di considerazione e di elevazione;

- per un motivo di cultura autentica.

Chi crede in questo ha il dovere morale di combattere la guerra santa per la libertà contro la schiavitù della massificazione.

ACHILLE ABRAMO SAPORITI

Note

- (1) U. Eco, *La struttura assente*.
- (2) V. Kandinsky, *Punto linea superficie*.
- (3) T. Gericault, *Insegna di maniscalco* (particolare).
- (4) Studio Centro Pubblicità Pirelli P3 - Corriere della Sera, 9/10/1975.
- (5) A. Granchi, *Fotomontaggio*, Photo 13, Settembre 1972.
- (6) N. Taddei, *Introduzione ai problemi dell'immagine*, CiSCS, pagg. 71-77.
- (7) N. Taddei, *Dimensione psicosociologica del cinema*, CiSCS, pag. 17.

SOMMARIO

3 LIBERTA' COME CONTINUA LIBERAZIONE

Tommaso Oriana

4 EDUCAZIONE E LIBERTA'

Domenico Volpi

6 LA TRAMA DELLA LIBERTA'

8 LA LIBERTA' COME RISPETTO DELLA PERSONA UMANA (Esperienza didattica)

Paolo Betta

10 LA LIBERTA' DELL'UOMO ESPRESSIONE DI OGNI RAPPORTO CON L'AMBIENTE

Tina Novelli

12 LA LIBERTA' AFRICANA

DOCUMENTO D'INCONTRO

Angelo Conca

13 DI FRONTE ALLA VERITA' CHE LIBERA

Carlo Pedretti

14 LA LIBERTA' SI PERDE SOLTANTO PER COLPA DELLA PROPRIA DEBOLEZZA

Sandro Danieli (a cura di)

16 LA LIBERTA' NELLA POESIA

Vittorino Callisto Vanzin

18 LA CHIESA NON E' FORSE CONTRO LA LIBERTA'?

Germana Bragazzi

20 LIBERTA': IL CORAGGIO DI UNA ROTTURA

Achille Abramo Saporiti

22 LIBERTA' E IMMAGINE
